

PROPOSTE UILS



UNIONE IMPRENDITORI LAVORATORI SOCIALISTI

Anno XIII - n. 1 • Gennaio 2026

PERIODICO MENSILE A CARATTERE SOCIO-POLITICO, SINDACALE E CULTURALE

LAVORATORI POVERI



INCHIESTA
SUI DISTURBI
ALIMENTARI

POLITICA
INTERNA

LE ELEZIONI NON VANNO BENE
E LA MAGGIORANZA VUOLE
CAMBIARE LEGGE ELETTORALE

POLITICA
INTERNAZIONALE

VENTI DI GUERRA
IMPERVERSANO
IN EUROPA

PROPOSTE UILS



PROPOSTE UILS

*Periodico mensile
a carattere socio-politico,
sindacale e culturale*

Organo ufficiale
della UILS

Anno XIII | n. 1
Gennaio 2026

CONTATTI:

 @redazione.uils

 @ProposteUils

 @proposteails

redazioneuils@gmail.com
comunicazione@uils.it

www.uils.it
www.cilanazionale.org
www.alaroma.it
www.consorzioacase.com
www.ispanazionale.org

EDITORE

Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo Filippo Marciano

PROPRIETARIO

Antonino Gasparo

COORDINATORE DI REDAZIONE

Chiara Conca

REDAZIONE

Rachele Attanasio
Eleonora Bruno
Loredana Carrino
Ludovica Cassano
Alice Ceccarelli
Francesco D'Ancona
Francesca Insogna
Riziero Ippoliti
Martina Luciani
Alessia Mancini
Danilo Nardone
Lorenzo Patriarca
Francesca Rocca
William Romani
Filippo Sansa
Giulia Scaravelli
Federica Scuotto
Emidio Vallorani
Micol Vinci

STAMPA

Stampato in proprio in Via Sant'Agata dei Goti, 4
00184 Roma

DIREZIONE E REDAZIONE

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel. 06 699 233 30 - fax 06 679 7661

Registrazione Tribunale di Roma N° 28 del 13/08/2014

*Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni ovvero ottenuti
previa autorizzazione) esprimono soltanto l'opinione dell'autore
e non impegnano UILS. e/o la redazione del periodico. L'editore
declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché
per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione e dei
messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.*

EDITORIALE

LAVORATORI POVERI
.....4

POLITICA INTERNA

LE ELEZIONI NON VANNO
BENE E LA MAGGIORANZA
VUOLE CAMBIARE LEGGE
ELETTORALE
.....6

ACCUSE, VELENI E VETI, ECCO
COSA STA SUCCEDENDO
NELLA COMMISSIONE
PARLAMENTARE ANTIMAFIA
.....8

L'ITALIA VALUTA LA LEVA,
MA È PRONTA A PAGARNE
IL PREZZO?
.....10

POLITICA ECONOMICA

TERZO ANNO DI GOVERNO
MELONI TRA RECORD,
OMBRE E SQUILIBRI SOCIALI
.....12

POLITICA INTERNAZIONALE

IL DOLLARO SPODESTATO
DAL TRONO: CON
"THE UNIT" DEBUTTA
LA NUOVA MONETA DIGITALE
DEI BRICS+
.....14

VENTI DI GUERRA
IMPERVERSANO IN EUROPA
.....16

IL CILE ELEGGE JOSÉ
ANTONIO KAST, IL PRIMO
PRESIDENTE NOSTALGICO
DI PINOCHET
.....18

SANITÀ E SALUTE PUBBLICA

L'ITALIA RISPARMIA
SUL SERVIZIO SANITARIO
NAZIONALE
.....19

INCHIESTA SUI DISTURBI ALIMENTARI

DIABULIMIA: IL DISTURBO
ALIMENTARE CHE COLPISCE
I MALATI DI DIABETE
.....20

RAPPRESENTAZIONI DEL
CORPO, BODY POSITIVITY E
DISTURBI DELLA NUTRIZIONE
OGGI
.....21

DENTRO L'ANORESSIA
.....22

SCUOLA E FORMAZIONE

LEGGE DI BILANCIO 2026:
LA SCUOLA ITALIANA TORNA
A RESPIRARE
.....24

PARI OPPORTUNITÀ

FINE VITA, LA CORTE
COSTITUZIONALE SALVA
PARZIALMENTE
LA LEGGE TOSCANA
.....26

QUESTA CITTÀ NON È
UN AIRBNB
.....28

IMMIGRAZIONE

DECRETO FLUSSI SCHIAVITÙ
LEGALIZZATA?
.....30

AMBIENTE E TERRITORIO

IL RAPPORTO ISPRA
.....32

OSTIENSE DIVISA
TRA SPECULAZIONI
E RIQUALIFICAZIONE
.....34

TURISMO E ATTIVITÀ CULTURALI

AFFIDO CULTURALE: QUANDO
LA CULTURA DIVENTA
STRUMENTO DI WELFARE
.....35

LA CULTURA COME FORZA
CIVILE PER RIALZARE IL PAESE
.....36



INTERVISTE

ROBERTO COLAGRANDE
PER L'UOMO CHE DIVENNE
OMBRA
.....37

GIOVANNA GELMI
IN "LIN LIN PIEDE LEGGERO"
.....39

RECENSIONI

L'UOMO CHE DIVENNE OMBRA
.....41

"LIN LIN PIEDE LEGGERO"
È L'ULTIMA USCITA DI
GIOVANNA GELMI
.....43

Lavoratori poveri



Editoriale
di Antonino Gasparo
Presidente UILS

Quando si parla di povertà, non si fa riferimento unicamente al disoccupato o al precario, al povero che dipende dalla carità. La povertà come questione sociale può riguardare la povertà lavorativa, perché anche i lavoratori possono trovarsi nella condizione per cui non è loro assicurata un'esistenza libera e dignitosa. Questo accade perché né le dinamiche di mercato né la contrattazione collettiva sono spesso in grado di garantire una retribuzione sufficiente al lavoratore povero. A questo riguardo assume particolare rilevanza il meccanismo del salario minimo legale, che consiste nella retribuzione minima che dovrebbe essere garantita ai lavoratori per una determinata quantità di lavoro.

In Europa la storia dei salari minimi può farsi risalire nel Regno Unito con il *Trade Boards Act* del 1909, che intervenne per sopperire ad una contrattazione collettiva che era giuridicamente non vincolante. E ora il salario minimo è previsto dal *National Minimum Wage Act* (NMW) promulgato nel 1998 dal governo laburista di Tony Blair. Negli Stati Uniti il *New Deal* di Roosevelt, fra le diverse riforme sociali per combattere la crisi, stabilì anche un salario minimo (*Fair Labor Standards Act* del



© www.pexels.com

1938), e ricordo, più recentemente, il ben noto movimento *Fight for 15 dollars*, iniziato a New York nel 2012 con centinaia di lavoratori dei fast-food scesi sulle strade per rivendicare un salario minimo appunto di 15 dollari, una lotta per ottenere un salario che consentisse di arrivare alla fine del mese. Una lotta che poi è stata seguita dal senatore Sanders con il *Raise the Wage Act* e ora dal Presidente Biden, che prevede l'aumento graduale del salario minimo di 15 dollari entro il 2025.

In Francia, poi, il salario minimo legale è stato introdotto nel 1950 quando fu previsto il *salaire minimum interprofessionnel garanti* (SMIG), una misura che inizialmente era di mera sussistenza e che successivamente nel 1970 è stata sostituita dal *salaire minimum interprofessionnel de croissance* (SMIC), introdotto nel *Code du Travail*, che garantisce il potere d'acquisto. Infine, l'ultimo paese europeo che ha introdotto un salario minimo legale è stata la Germania nel 2014 con il *Minde-*



Immagini di www.pexels.com

stlohngesetz (MiLoG) e lo ha fatto per rimediare alla crisi in atto della contrattazione collettiva.

Allo stato attuale nella maggior parte dei paesi europei il salario minimo viene fissato dalla legge, ma con importanti differenze di disciplina. Attualmente il livello del salario minimo legale varia da Paese a Paese (Inghilterra 8,91 £; Germania 9,50 €; Francia 10,25 €).

Soltanto per pochissimi paesi, e fra questi l'Italia (oltre a Danimarca, Svezia, Finlandia e Austria), caratterizzati da una maggiore forza sindacale, è la contrattazione collettiva a prevedere settorialmente la misura dei minimi di retribuzione. Ma recentemente l'Italia con le proposte Catalfo e an-

che l'Unione Europea con la proposta di direttiva sui salari minimi adeguati del 28 ottobre 2020 si stanno muovendo nella direzione di introdurre un salario minimo legale, anche se una competenza europea in tema di retribuzioni sarebbe esclusa dall'art. 153, par. 5, del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (TFUE) e se nell'ultima versione del *Recovery Plan* presentato da Mario Draghi è stata eliminata la parte che prevedeva di introdurre un tetto minimo per le retribuzioni dei lavoratori italiani.

Lo Stato deve invece intervenire limitando la libera determinazione dei salari operata dal mercato al fine di incrementare le retribuzioni di coloro che sono lavoratori, ma sono poveri.

UNA STORIA GIÀ VISTA

LE ELEZIONI NON VANNO BENE E LA MAGGIORANZA VUOLE CAMBIARE LEGGE ELETTORALE

Come nel 2005, un centrosinistra che torna unito e competitivo induce il centrodestra, pur ancora favorito, a temere i collegi uninominali e a reagire proponendo un cambio della legge elettorale per mettere al riparo la propria vittoria futura.

Le elezioni regionali dell'autunno del 2025 non sono andate benissimo né per il centrodestra, né per il centrosinistra. O meglio sono non sono andate né bene né male: le roccaforti sono state confermate per entrambi gli schieramenti e le Regioni al voto sono state confermate. Eppure un cambiamento c'è stato: rispetto a tornate elettorali regionali precedenti e anche alle elezioni politiche il centrosinistra si è unito dimostrando in molti luoghi di poter contendere il voto a un centrodestra che dal 2022 sembra inarrestabile. E la reazione del centrodestra è stata: proporre di cambiare la legge elettorale.

Non c'è da stupirsi: anzi è una storia già vista in Italia. Molto spesso infatti nel momento in cui i sondaggi o gli esiti di un'elezione locale davano l'idea che la parte all'opposizione potesse vincere si è pensato

a un cambiamento della legge elettorale. Per esempio quando, forte del suo 40,8% alle europee del 2014, ha tentato di far approvare l'Italicum. Italicum che, se applicato, tutti i sondaggi suggerivano che avrebbe favorito la vittoria del Movimento 5 Stelle che sarebbe diventato partito egemone con quelle regole elettorali.

Ma il caso più simile a quello attuale è quello del 2005.

Le regionali della primavera del 2005

Nella primavera del 2005 l'Italia andò al voto per il rinnovo di numerose amministrazioni regionali. Ai blocchi di partenza, il centrodestra controllava dieci





Regioni, otto Regioni erano controllate dal centrosinistra e due Regioni da liste autonomiste.

Questa situazione seguiva la scia delle precedenti elezioni politiche del 2001 in cui il centrodestra aveva trionfato con oltre il 49% dei voti, grazie anche alle divisioni della coalizione di centrosinistra (che novità!). E tuttavia, quando nella primavera del 2005 Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria dovevano andare al voto, Romano Prodi riuscì a creare una nuova alleanza del centrosinistra, quella che poi avrebbe preso il nome di Unione e si contrappose alla Casa delle Libertà di Berlusconi.

Le regionali si svolsero tra il 3 e il 18 aprile e per il centrodestra furono un vero disastro: infatti il centrosinistra non solo confermò le Regioni che già governava, ma ne guadagnò altre sei. Il centrodestra riuscì soltanto a confermare le sue due roccaforti in Veneto e Lombardia.

Le conseguenze furono due. La prima è che il Governo Berlusconi II si dimise per fare un rimpasto di governo. La seconda è che il centrodestra corse ai ripari in vista delle prossime elezioni del 2006. Con la legge elettorale di allora e con il centrosinistra tornato unito e compatto (almeno apparentemente), infatti, il centrodestra rischiava di essere sonoramente battuto: con il sistema dei collegi uninominali del Mattarellum infatti il centrosinistra sarebbe stato fortemente favorito. Ed ecco che fu proposta la legge Calderoli: un proporzionale con premio di maggioranza, al Senato attribuito su base regionale. Una legge che poi fu definita “porcellum” e che, nel 2006, portò alla situazione paradossale in cui, pur avendo raccolto più voti, il centrosinistra aveva meno seggi del centrodestra al Senato.

Le regionali dell'autunno del 2025

Venti anni dopo, ma la situazione è simile. Certo in questa occasione sia il centrodestra che il centrosinistra ha mantenuto le proprie roccaforti e riconfermato i presidenti uscenti (Giani, Occhiuto, Acquaroli, il Veneto e la Toscana). Eppure l'analogia la si può trovare nel fatto che anche stavolta il centrosinistra si è presentato unito, pur venendo accusato di farlo solo per mandare a casa l'attuale Governo Meloni. Non a caso a poche ore dalla chiusura dalle urne, per bocca di Giovanni Donzelli di Fratelli d'Italia, si è cominciato a parlare della necessità di cambiare la legge elettorale, passando a un proporzionale con premio di maggioranza (simile al “porcellum”), e abbandonando l'attuale “rosatellum”, un proporzionale con correzione maggioritaria che nel 2022 ha conferito al centrodestra un grande vantaggio soprattutto nella parte dei collegi uninominali sempre anche grazie alla divisione in tre blocchi del centrosinistra. Cosa succederà nel 2027 quando il centrosinistra verosimilmente si ripresenterà unito? Stando ai sondaggi, probabilmente il centrodestra rinvincerebbe di nuovo, ma con un vantaggio notevolmente ridotto, visto che il centrosinistra unito si prenderebbe moltissimi collegi uninominali, soprattutto nel sud.

L'idea sarebbe quindi cambiare la legge elettorale per favorire la propria vittoria. Ma come quasi sempre è accaduto, tentare questo porta male. Vedremo come andrà a finire.



Articolo di
Riziero Ippoliti

“Nasce a Roma nel 1995. Si laurea in Media Comunicazione e Giornalismo. Da sempre con la passione di raccontare e commentare gli eventi, soprattutto di politica e di attualità. Nel 2019 ha frequentato il Corso di Giornalismo erogato dalla Fondazione Lelio Basso. Nel 2021 ha fatto uno stage di tre mesi alla stampa e poi ha lavorato come videoreporter presso l'Agenzia Vista. Attualmente collabora con Affari Italiani”.

GASPARRI: "PRESENZA DI DE RAHO E SCARPINATO IN ANTIMAFIA È INQUIETANTE"

ACCUSE, VELENI E VETI, ECCO COSA STA SUCCEDENDO NELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA

La Commissione antimafia della XIX Legislatura è al centro di forti polemiche per una gestione ritenuta parziale e autoritaria, con accuse di depistaggio istituzionale, conflitti d'interesse e tentativi di escludere alcuni membri, in particolare gli ex magistrati Scarpinato e De Raho, mentre l'inchiesta sulle stragi del '92-'93 appare orientata verso una lettura unica e riduttiva

Articolo di **Riziero Ippoliti**

Da quando si è insediata la Commissione antimafia della XIX Legislatura, l'ente è stato lo scenario di polemiche, scontri e sospetti. Accuse di conflitti di interessi e addirittura di depistaggi. Proposte di legge volte a escludere membri illustri. Una tendenza quasi aprioristica a escludere certe piste, preferendone altre, circa l'origine delle stragi di mafia tra il 1992 e il 1993 e gli eventuali mandanti esterni.

Che succede alla più longeva delle commissioni bicamerali d'inchiesta del Parlamento? Innanzi tutto vediamo di cosa stiamo parlando.

Un po' di storia

Le prime proposte per l'istituzione di una commissione d'inchiesta per indagare sul fenomeno delle mafie furono avanzate nel 1948, all'indomani di una delle prime grandi stragi mafiose, ovvero quella di Portella della Ginestra. Tuttavia la Commissione, nella sua prima forma, fu istituita nel 1962. Da allora, di volta in volta viene istituita e rinnovata per legge all'inizio di ogni legislatura. Nel corso di questi sessant'anni la Commissione ha cambiato più volte denominazione e ha progressivamente ampliato le sue funzioni. Nei primi anni ebbe risultati limitati e fu oggetto di critiche, tuttavia a seguito delle stragi degli anni '80 e soprattutto di quelle dei primi anni '90, il suo ruolo è diventato sempre più centrale. La Commissione è formata da 50 parlamentari, di cui 25 deputati e 25 senatori. Nella Commissione attuale vi sono 15 membri di FdI, 8 del Pd, 7 dei 5 Stelle e 7 della Lega, 6 di Forza Italia; i restanti sette distribuiti tra gli altri partiti minori. A presiederla è la deputata Chiara Colosimo di Fratelli d'Italia.

Le problematiche nella XIX Legislatura

E partiamo dalla presidente della Commissione Antimafia Chiara Colosimo, criticata fin dal momento della sua elezione alla presidenza dell'organo avvenuta il 23 maggio 2023. Al momento dell'elezione le opposizioni, per protesta non hanno partecipato al voto. Critiche sono

arrivate anche da associazioni di familiari delle vittime, come anche da Salvatore Borsellino. Tra le critiche più forti mosse verso Chiara Colosimo c'è quella di suoi presunti rapporti con l'ex terrorista nero Ciavardini. Accusa che lei respinge dicendo di aver solo incontrato Ciavardini, senza avere rapporti di amicizia o altro con lui, nell'ambito di un'associazione che si occupa del recupero dei detenuti.

Le critiche più forti tuttavia arrivano dal Movimento 5 Stelle che, come detto ha 7 membri in commissione. Tra questi due illustri magistrati antimafia ormai in pensione: il senatore Scarpinato e il deputato De Raho (che è anche vicepresidente della Commissione). L'accusa è quella di agire con un atteggiamento tale da configurare il "bullismo" e il depistaggio istituzionale. La maggioranza e la presidente Colosimo, infatti, punterebbero su una sola versione suggerita dal dossier presentato dai due ufficiali dei Carabinieri Mori e De Donno, coinvolti e poi assolti nel processo sulla Trattativa Stato-Mafia, secondo i quali la strage di via d'Amelio sarebbe stata legata esclusivamente al rapporto tra mafia e appalti, senza trame o mandanti esterni a Cosa Nostra. Inoltre, come critica Cafiero De Raho, concentrare l'attenzione solo su una strage senza guardare il quadro d'insieme, impedisce un vero lavoro d'inchiesta. Scarpinato dal canto suo sostiene che di fatto il centrodestra in Commissione Antimafia sta tentando una "resa dei conti" contro i rappresentanti di una magistratura che negli anni passati "ha osato l'inosabile".

E fra l'altro la maggioranza starebbe tentando di escludere i due ex magistrati dalla Commissione stessa, con il pretesto del conflitto d'interessi. Infatti, avendo i due magistrati partecipato nel corso della loro carriera alle indagini sulle stragi di mafia e sui mandanti esterni e i rapporti politici, la loro presenza in antimafia sarebbe in conflitto d'interesse. A dirlo è per esempio Gasparri: "La loro presenza in antimafia è inquietante". La cosa si è tradotta in una proposta di legge per ora ferma in Senato che imporrebbe l'obbligo di astensione in caso di conflitti d'interesse.



CILA

Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani

www.cilanazionale.org

SERVIZI PER LE IMPRESE

Consulenza

Notarile - Legale - Fiscale - del Lavoro e Finanziaria

Contabilità

Elaborazione buste paga

Dichiarazione dei Redditi

ISA ☐ IRAP

Pratiche INPS - INAIL - CCIAA - SUAP

SERVIZI PER IL CITTADINO

- Modello 730
- Redditi persone fisiche
- IMU ☐ ISEE
- Reddito di Cittadinanza
- Assegno unico ☐ Carta acquisti
- Bonus ☐ RED-ICLAV-ICRIC
- Gestione contratti Colf-Badante
- Buste paga ☐ Invalidità
- Registrazione Contratti in Locazione
- Pensione ☐ Legge 104
- Disoccupazione "NASPI"
- Maternità - Congedo parentale
- Successioni - Donazioni
- Pratiche Rilascio-Rinnovo permesso di soggiorno e ex Carta di soggiorno
- Pratiche di cittadinanza
- Ricongiungimento familiare
- Sanatoria ☐ Flussi
- Domanda Casa popolare
- Borse di Studio
- Iscrizione Scuola
- Domanda agevolazione mensa

Via Sant'Agata de' Goti, 4 - 00184 Roma
Tel. 0669923330 - 066797812 - Fax 066797661

LE TENSIONI SI ACCUMULANO E, DOPO ANNI, IL RISCHIO DI UN CONFLITTO METTE IN ALLARME L'ITALIA CHE VALUTA UN RITORNO ALLE ORIGINI PER GARANTIRE LA DIFESA

L'ITALIA VALUTA LA LEVA, MA È PRONTA A PAGARNE IL PREZZO?

Proseguono i conflitti mondiali e gli equilibri interni del paese sembrano vacillare. Si torna a parlare di leva militare, questa volta in una veste meno costrittiva ispirata ai modelli francese e tedesco. Rimane divisa l'opinione pubblica, incerta sull'esito di una simile decisione

Con la nascita di nuovi conflitti, sempre più vicini a casa, si assiste all'ennesimo ritorno della proposta di reintroduzione della leva militare.

Recentemente il Ministro della difesa Crosetto ha rivelato di star lavorando ad un nuovo progetto di legge da presentare alle Camere per la riattivazione del servizio militare sospeso in Italia a partire dal 2005, ma comunque previsto dall'ordinamento giuridico italiano e incluso nel testo della Costituzione all'articolo 52, riguardante l'obbligo alla difesa della patria.

Il Ministro ha tenuto a rassicurare il pubblico mettendo in chiaro che il progetto, ancora in fase di sviluppo, strizza l'occhio ai modelli francese e tedesco, entrambi con base volontaria.

Il progetto di Crosetto, dunque, si discosterebbe dall'idea classica di leva militare e dal modello della naia tradizionale. Si tratta di una proposta che mira ad assicurare un eventuale piano di difesa del Paese e che prevede non solo un aumento del numero dei riservisti (circa diecimila unità), ma anche la stesura di un nuovo progetto organizzativo e normativo da applicare in caso di necessità. La riserva che questo nuovo modello andrebbe a formare potrebbe essere composta da ex militari o da personale specializzato che, dopo l'arruolamento, sarà sottoposto ad un percorso formativo e ad addestramenti periodici allo scopo di preparare le riserve ad intervenire come supporto logistico durante possibili conflitti o crisi o nell'eventualità di calamità naturali. Altra novità è che il progetto richiederebbe - oltre allo svolgimento del regolare procedimento ordinario per l'introduzione di una nuova legge - anche l'abrogazione della Legge 244 del 2012 che fissa il limite massimo a 170.000 unità per il personale militare; elemento che contribuisce a dare l'idea di una corsa agli armamenti e ad alimentare le preoccupazioni dell'opinione pubblica che, in merito all'argomento, pare incerta: la maggioranza degli italiani sembrerebbe infatti essere contraria alla reintroduzione della leva militare, pur esprimendo un giudizio favorevo-



© Designed by www.chatgpt.com

le all'istituzione di un servizio civile obbligatorio che non prevede percorsi di addestramento militare. Ovviamente la leva militare non è uno strumento sconosciuto alle democrazie del mondo: sono numerose le nazioni che fanno ricorso a tale pratica: da quelle europee come Finlandia e Svezia, dove la leva militare obbligatoria non solo è attiva, ma è spesso estesa anche alle donne, a quelle extra-europee come la Corea del Sud. Quello della leva militare non è quindi uno strumento sconosciuto o da condannare, ma è necessario problematizzare la questione per comprenderla nella sua interezza, valutando anche i rischi che questa porta



con sé. Numerosi studi hanno infatti dimostrato che la leva rischia di avere effetti negativi di vario genere sui soggetti sottoposti al servizio militare, specialmente lì dove è richiesto al cittadino come obbligo. Gli studi mostrano che servire nell'esercito ha un effetto negativo significativo sulla salute percepita degli ex-coscritti fino a dieci anni dopo il congedo, oltre a portare ad un aumento dei comportamenti di rischio come il fumo o il consumo di alcool (Bethmann, D., Cho, J.I., *Conscription Hurts: The effects of Military Service on Physical Health, Drinking, and Smoking*, 2019). Anche gli studi degli effetti sulla realtà economica e formativa hanno evidenziato risultati negativi, in particolare l'articolo *The long-term effects of military conscription on educational attainment and wages* (Hubers, F., Webbink, D., 2015) ha riscontrato che la leva riduce la probabilità di completare l'istruzione universitaria e il prospetto di guadagno (nel lungo termine) dei coscritti. Sul piano psicologico invece uno studio svolto in Argentina (Ertola Navajas, G., López Villalba, P.A., Rossi, M.A., Vazquez, A., *The Long-Term Effect of Military Conscription on Personality and Beliefs*, 2020) ha registrato un mutamento nella mentalità, nelle credenze e nei valori dei soggetti sottoposti alla leva, che sembrano mostrare uno spostamento verso posizioni meno tolleranti a favore di un maggiore autoritarismo e atteggiamenti bellicosi. Bisogna altresì tenere in considerazione i risvolti politici della faccenda che, oltre ad esporre il nostro paese al rischio di conflitti istituzionali - strettamente connessi agli squilibri territoriali che la reintroduzione della leva porterebbe con sé - è caratterizzata da una forte impronta statalista che andrebbe a modificare il paradigma, reindirizzandolo verso un modello centralizzato in cui il controllo dello stato sul tempo, il corpo e la formazione dei cittadini è sensibilmente incrementato.

Non dobbiamo infine dimenticare che - pur prevedendo la difesa - la nostra Costituzione ripudia la guerra (art. 11), elemento che dobbiamo tenere presente nel valutare l'impatto del messaggio che traspare dalla decisione di ripristinare la leva: una postura difensiva e nazionale meno allineata a missioni esterne NATO e UE che può essere letta come un segnale di maggiore autonomia strategica in risposta alla corrente instabilità geopolitica, rischiando quindi di essere male interpretata e/o malvista dagli altri attori del quadro politico internazionale come una corsa agli armamenti in previsione di un conflitto, anziché come una semplice preparazione di un piano difensivo generale. Percezione rafforzata dal fatto che, storicamente, l'incremento di risorse militari e - più in generale - l'introduzione di un progetto di riarmo, sono collegati a prospetti di guerra, non alla difesa. Il ripristino della leva militare non è una scelta da prendere a cuor leggero: richiede l'analisi di numerosi aspetti e tematiche intrecciati tra loro fondamentali per il benessere sociale; oltre a comportare ingenti investimenti per la riqualificazione delle vecchie strutture e la creazione di nuove, per la riorganizzazione e l'aggiornamento del programma, e infine per l'acquisto di nuovi strumenti e tecnologie all'avanguardia. È opportuno dunque chiedersi se, dati i rischi sul piano umano e finanziario, il gioco valga davvero la candela. Le opzioni da considerare sono molteplici e variegate; per il momento non possiamo far altro che aspettare la concretizzazione del progetto in testo di legge, così da avere accesso ad un quadro più chiaro e definito.



Articolo di
Giulia Scaravelli

Nasce a Roma nel 2002. Si laurea in Lingue e culture straniere e in Scienze dell'Informazione, della Comunicazione e dell'Editoria. Fin da bambina ama perdersi nella lettura e ricercare il "perché" delle cose analizzando dettagli e costruendo opinioni. L'interesse per il giornalismo (in particolare quello politico) nasce durante l'infanzia passata a sfogliare le pagine dei giornali, onnipresenti sul tavolo della cucina della casa paterna. Oltre a dedicarsi alla scrittura di saggi di carattere accademico - alcuni dei quali pubblicati su riviste universitarie - si dedica all'attività radiofonica ricoprendo le funzioni di speaker e redazione presso UniRadioTorVergata.

OCCUPAZIONE AI MASSIMI STORICI, MA CRESCE L'IRREGOLARITÀ,
CALA L'OCCUPAZIONE GIOVANILE E CONTINUA LA FUGA DEI GIOVANI

TERZO ANNO DI GOVERNO MELONI TRA RECORD, OMBRE E SQUILIBRI SOCIALI

*A tre anni dall'insediamento, l'esecutivo rivendica stabilità e buoni risultati
sul lavoro: tasso di occupazione al 62,7% e disoccupazione al 6%.*

*Ma l'Italia resta segnata da economia sommersa in aumento, carceri sovraffollate,
emigrazione di massa e un crollo demografico senza precedenti.*

Articolo di **Francesca Insogna**

Si è chiuso il terzo anno del governo Meloni. E i numeri, che piaccia o no, parlano chiaro: mai nessun esecutivo aveva sfornato decreti legge con questa velocità nei primi mesi di mandato. Quanto alla durata, siamo già al terzo posto nella storia repubblicana. Per la prima volta dall'avvio delle rilevazioni Istat, iniziato nel gennaio 2004, il numero degli occupati in Italia raggiunge il 62,7%.

Ma i numeri, si sa, sono come le statistiche: li pieghi come vuoi. Vediamo bene come la diminuzione degli inattivi tra i 15 e i 64 anni (-0,8%, pari a -99mila unità) interessa gli uomini, le donne e tutte le classi d'età ad eccezione dei 35-49enni, tra i quali il numero di inattivi cresce. Il tasso di inattività generale cala al 33,1% (-0,3 punti). Le rilevazioni congiunte su Grandi Imprese, Oros e Vela mostrano che il lavoro dipendente continua a poggiare soprattutto su contratti a tempo pieno, con il part-time al 29% concentrato nei servizi.

Crescono invece i contratti intermittenti, tipici di turismo, ristorazione ed eventi. Per un'economia che punta su immagine e cultura, questi settori sfruttano contratti a termine per seguire la domanda instabile del turismo italiano.

Tuttavia, emerge il paradosso italiano: il mercato cresce ma esclude sistematicamente i giovani. Tra luglio-agosto 2025, nelle fasce 15-24 e 25-34 anni l'occupazione cala mentre crescono disoccupazione e inattività. È da questo mercato poco rigoglioso che i giovani laureati fuggono verso Europa e Nord America. Nel 2025 l'Italia perde abitanti: saldo mi-

gratorio negativo e 6,4 milioni di italiani all'AIRE - uno su nove. L'"Italia fuori dall'Italia" è la ventunesima regione.

E dunque come si spiega quest'aumento di occupazione? Basta guardare ai flussi di pensionamento: per quello anticipato, nel 2025 si è stimata una diminuzione dell'11% rispetto al 2024, quando 224.392 cittadini decisero di lasciare lavoro, contro un 228.570 del 2023, l'effetto sarebbe stato scatenato dalla Quota 103, istituita nella legge di bilancio 2023 del governo Meloni; ed ancora, il numero di pensioni del primo semestre del 2025 ammontano a 397.691, rispetto ai 377.000 del primo semestre 2024 (meno della metà del 2023). Infatti, se leggiamo bene i dati del Sole 24 ore essi riportano come chi lavora invece sono sempre più gli over 50: gli occupati over 50 hanno raggiunto quota 10 milioni 252mila unità, con un aumento di 69mila unità sul mese e di 514mila sull'anno.

L'intensità lavorativa cresce moderatamente nel monte ore complessivo ma resta stabile per singolo dipendente, mentre le ore di Cassa Integrazione Guadagni si riducono.

Oggi giorno essere inattivi è semplicemente economicamente insostenibile grazie all'inflazione dei beni di prima necessità, in aumento dal 2021 del 25%, a causa di una politica energetica che dall'ottobre 2024 al gennaio 2025 aveva visto bollette di luci e gas balzare su del 5,9%.

I costi del lavoro aumentano: retribuzioni e contributi crescono trainati da salari effettivi e oneri contributivi, con medie mensili oltre 2.490 euro

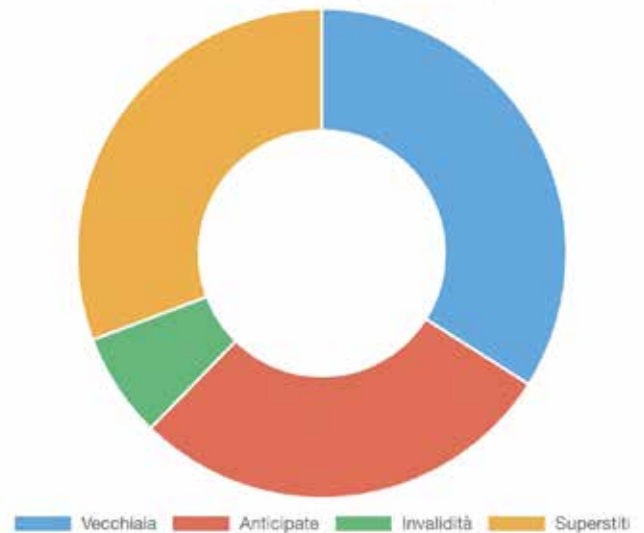
Pensioni per Categoria e Semestre

Analisi dettagliata 2023-2025: vecchiaia, anticipate, invalidità e superstiti

Totale Pensioni per Semestre



Distribuzione per Categoria (2025 I Sem)



Metodologia di calcolo:

- I dati del II semestre sono calcolati sottraendo i valori del I semestre dai totali annuali
- 2023 II Sem = Totale annuale 2023 - I Sem 2023
- 2024 II Sem = Totale annuale 2024 - I Sem 2024
- Esempio: Vecchiaia 2023 II Sem = 318.866 - 138.513 = 180.353

Osservazioni chiave:

- Le pensioni di vecchiaia mostrano una diminuzione costante nei primi semestri dal 2023 al 2025
- Le pensioni anticipate rimangono relativamente stabili nei primi semestri
- Forte stagionalità nelle pensioni di invalidità e superstiti (II semestre sempre più alto)
- Nel 2025 si conferma il trend di rallentamento delle uscite per pensionamento

☞ L'effetto Quota 103:

La riforma pensionistica del gennaio 2023 ha creato un meccanismo di "trattenimento" dei lavoratori maturi nel sistema produttivo. Riducendo le uscite anticipate, ha generato un accumulo di over 50 occupati che è esploso nel 2025 con +514k unità in un solo semestre.

nell'economia totale. Tuttavia, è necessario considerare anche il fenomeno dell'economia sommersa in Italia. Si definisce "economia sommersa" l'insieme delle componenti di valore aggiunto occultato tramite comunicazioni intenzionalmente errate del fatturato e/o dei costi nel bilancio di un'impresa, oppure generato attraverso l'impiego di lavoro in nero e affitti senza regolare contratto.

Secondo un report ISTAT del 17 ottobre 2025, le unità di lavoro irregolari sono 3,132 milioni (+4,9%), principalmente dipendenti (2,274 milioni). Il tasso di irregolarità è al 12,9%: quasi 10 occupati su 100 sono irregolari. Il totale delle posizioni irregolari supera 3,6 milioni, generando 77,2 miliardi in nero.

L'irregolarità si concentra nei servizi alla persona (che include, ad esempio, il lavoro domestico) al 40,5%, agricoltura al 17,6%, mentre commercio-trasporti-ristorazione sono al +0,5%.

Dunque sebbene l'Italia abbia raggiunto alti tassi di occupazione (oltre il 62%), l'INPS resta sotto pressione per l'invecchiamento demografico, necessitando di più lavoratori per coprire pensioni e welfare, ma anche di qualità del lavoro (stipendi e stabilità) e politiche di sostegno alla natalità e all'occupazione giovanile per bilanciare il sistema a lungo termine.

DE-DOLLARIZZAZIONE E NUOVI ASSETTI GLOBALI: LA SFIDA DEI BRICS+
PER IL CONTROLLO DEI MERCATI

IL DOLLARO SPODESTATO DAL TRONO: CON “THE UNIT” DEBUTTA LA NUOVA MONETA DIGITALE DEI BRICS+

“The Unit”, la nuova valuta digitale ancorata all’oro e gestita tramite blockchain, trasforma il peso economico dei BRICS+ in un potere reale. Mentre la New Development Bank centra in anticipo la de-dollarizzazione dei prestiti, l’economia globale vira verso un nuovo ordine multipolare fondato sulla sovranità monetaria digitale.



© Bb3015 via Wikimedia Common

Dal 1944, con gli accordi di Bretton Woods, il dollaro domina i mercati mondiali. Nonostante il superamento del Gold Standard, la stabilità garantita dagli Stati Uniti lo ha mantenuto al centro del commercio globale fino ai giorni nostri. Il 2026 segna però la svolta: con il lancio della nuova infrastruttura digitale, i BRICS+ offrono un’alternativa concreta al monopolio finanziario occidentale. Come confermato dal Report annuale della New Development Bank del 2025, svincolare il Sud Globale dal dollaro è ormai realtà, come confermato da Dilma Rousseff, la banca ha centrato l’obiettivo del 30% di prestiti in valute locali con un anno di anticipo rispetto alla scadenza di fine 2026

La nuova composizione dei BRICS+ e The Unit

Il blocco non è più il ristretto gruppo dei cinque fondatori, con le espansioni del 2024 e 2025, il blocco

conta oggi 10 membri effettivi (assumendo il nome di BRICS+) e oltre 30 nazioni partner consolidate dopo il vertice di Kazan. Il gruppo rappresenta quasi la metà della popolazione mondiale e il 40% del PIL globale (misurato a parità di potere d’acquisto) e, secondo le proiezioni IMF di ottobre 2025, il blocco ha già superato il G7 (fermo al 29%), mentre la quota dei BRICS+ nella produzione mondiale di greggio è salita esattamente 43,6%.

Tuttavia, questi numeri valgono ben poco se si continua ad usare il dollaro, per questo il blocco ha dovuto pensare ad una soluzione per trasformare questo peso economico in potere reale.

Le sanzioni del 2022 contro la Russia e l’esclusione dal sistema SWIFT hanno spinto i BRICS+ a proteggere la propria sovranità finanziaria, iniziando a vedere il dollaro come arma politica. Nasce così BRICS Pay, una piattaforma decentralizzata basata su tecnologia blockchain: a differenza di un registro tradizionale custodito in una banca centrale, questa architettura distribuisce simultane-



amente i dati su tutti i computer della rete dei paesi membri. Questa innovazione permette di muovere i capitali in autonomia, eliminando l'obbligo di conversione in dollari e la supervisione delle banche di New York. Dialogando direttamente, le banche centrali rendono il blocco immune alle sanzioni che mirano isolare intere economie.

Su questa piattaforma viaggia "The Unit", unità di conto digitale lanciata in fase iniziale l'8 dicembre 2025. A differenza del dollaro, basato esclusivamente sulla fiducia nel governo americano, il valore di The Unit è ancorato a beni tangibili: il 40% in oro fisico e il 60% in un paniere di valute nazionali dei membri (Real, Yuan, Rublo, Rupia e Rand). Questa struttura protegge i paesi del blocco dall'inflazione e dalle decisioni unilaterali della Federal Reserve, garantendo stabilità ai prezzi pattuita per le merci.

Con il passaggio della presidenza all'India in questo 2026, l'obiettivo è estendere l'utilizzo di "The Unit" a oltre 30 nazioni partner creando una rete che coprirebbe quasi la metà della popolazione mondiale. Il traguardo più ambizioso riguarda l'energia: i BRICS + puntano a regolare il 50% dei propri scambi di petrolio e gas attraverso questo nuovo ecosistema, se centrato l'era del petrodollaro potrebbe considerarsi conclusa restituendo il potere a chi produce le risorse fondamentali del pianeta.

L'effetto domino sull'Occidente e sul Dollaro

L'indebolimento del dollaro è già realtà: i dati di Morningstar evidenziano un calo del 10% annuo ri-

petto alle principali valute globali. Secondo il Peterson Institute for International Economics (PIIE) un sistema di scambio parallelo ridurrebbe drasticamente la necessità di riserve in dollari del Sud Globale, innescando due effetti critici: la svalutazione del dollaro rendendo le importazioni americane più costose e l'innalzamento dei tassi d'interesse per compensare il mancato acquisto di titoli del Tesoro.

In questo scenario, l'Europa è più vulnerabile degli Stati Uniti, poiché dipende dai paesi del blocco BRICS+ per oltre il 70% delle materie prime critiche. Il rischio è di trovarsi schiacciata tra la pressione finanziaria americana e la dipendenza strategica, la sfida di "The Unit" diventa per l'industria europea una questione di sopravvivenza della propria sovranità industriale e capacità produttiva.

Articolo di
Rachele Attanasio

Sogna di diventare giornalista sin da quando era piccola e oggi frequenta l'ultimo anno della magistrale in Media, Comunicazione e Giornalismo. Ha collaborato con Change the Future, la testata di Save the Children, occupandosi di approfondimenti a tema ambientale e sociale. Aspira a diventare inviata estera per indagare le radici dei rapporti tra i Paesi e comprendere le cause profonde che muovono le dinamiche geopolitiche globali.

LA UE SEMBRA SEMPRE PIÙ ORIENTATA VERSO UN RIARMO
COME SE LA GUERRA FOSSE DAVVERO IMMINENTE

VENTI DI GUERRA IMPERVERSA IN EUROPA

Il piano ReArm Europe è sempre più divisivo: presentato a marzo 2025, sottintende una guerra scontata e alimenta una prospettiva futura per nulla positiva. Ne parliamo qui, citando proprio uno dei maggiori progetti ostruzionisti e pacifisti

© Designed by Freepik



La UE (Comunità economica europea) appare sempre più orientata verso un riarmo nazionale e sovranazionale. Dalla riunione del 12 dicembre 2025 appare chiaro che i Paesi dell'area Schengen (29 Paesi in totale) vogliono creare, sfruttando proprio la libera circolazione delle merci come decretato dal patto suddetto, una libera circolazione anche di armamenti in modo da prepararsi al peggio.

Mentre i Paesi subiscono una flessione negativa in termini economici e il welfare viene ridotto, si sta drammaticamente virando verso politiche economiche austere dove gli investimenti più importanti appaiono quelli bellici. I governi si esprimono in modo catastrofistico e sembrano aver abbandonato la strada della diplomazia; cosa ne resta? Prepararsi con le armi!

Proprio questo è il vero nocciolo della questione che sta ampiamente dividendo il dibattito nazionale ed europeo: è giusto correre al riparo (se così si può dire!) aumentando le spese interne sulle armi per far fronte ad una possibile ostilità straniera? Davvero non c'è altra possibilità?

Il tema appare alquanto attuale e – dalle riunioni plenarie europee – sembrerebbe, ormai, cosa fatta. Vediamo i passaggi chiave: il 4 marzo 2025 Ursula von der Leyen ha presentato il piano ReArm Europe/Prontezza 2030; il 12 marzo c'è stata l'approvazione da parte

del Parlamento Europeo; il 19 marzo la Commissione ha presentato il Libro Bianco della Difesa, scaturito e collegato al piano ReArm Europe; il 20 e 21 marzo c'è stata l'approvazione formale da parte del Consiglio Europeo mentre aprile è stato il mese fatidico per la presentazione, da parte dei vari Stati membri, delle richieste di finanziamenti volti all'attuazione del progetto. Tutto realizzato, se ci si pensa lucidamente, molto in fretta e deve farci riflettere.

Insomma, due mesi estremamente fissi di impegni istituzionali nei quali si è letteralmente “corso” verso un riarmo ma che non ha lasciato l'opinione pubblica indifferente. Tra le mobilitazioni a sfavore del piano ReArm Europe è scaturita una richiesta di partecipazione attiva e, proprio in conseguenza di questa accelerazione al riarmo, si è istituita una campagna chiamata Stop ReArm Europe che ha lanciato una petizione online con l'obiettivo di bloccare ogni ulteriore incremento della spesa pubblica europea verso le lobby delle armi.

Con oltre 800 organizzazioni coinvolte e numerose firme di politici, la campagna ha lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica su una tematica che appare caldissima e, a tratti, irreversibile; infatti, ciò che più preoccupa non è la richiesta di riarmo in sé ma il fatto che la stessa si stia ipotizzando in un meccanismo che, in realtà, non è affatto nuovo ma, sul quale, orbiteranno cifre da record.

Il progetto vuole mettere al centro una serie di sospette interazioni che le istituzioni europee hanno avuto, e continuano ad avere, con i rappresentanti di queste lobby a discapito di meeting con quella parte di mondo che vorrebbe rispettati i principi di pace e di benessere sociale.

Se si considerano i dati forniti dalla stessa campagna, appare chiaro che i contatti tra la Commissione europea e i principali lobbisti del settore bellico si sono fatti, via via, sempre più fitti. Tra il 2022 e il 2023, infatti, il budget destinato a questo settore è aumen-



tato del 40%. Se si considera il 2025 (fino al mese di ottobre) la situazione appare ancora più netta: ben 89 incontri con i rappresentanti di questa categoria rispetto alle sole 15 volte che si è scelto di parlare con le sigle sindacali, le ONG e gli scienziati, sulla medesima tematica. Un'impennata soprattutto tra giugno 2024 e giugno 2025 dove gli incontri con i rappresentanti dei "signori della guerra" sarebbero stati realizzati ben 197.

Da questo quadro appare alquanto evidente che l'orientamento della UE non sembrerebbe voler prescindere da questo potenziamento e l'unico ostacolo, a questo punto, sembrerebbe essere delegato alle possibilità concrete del contributo economico dei singoli Stati e delle loro sensibilità nazionali.

Lato Commissione europea, il motivo principe che avrebbe potato a questo indirizzo è ricaduto sulla guerra russo-ucraina e, soprattutto, sulle prepotenze politiche del leader Vladimir Putin. Ne va da sé che anche questa tendenza all'armamento è sostenuta soprattutto dai Paesi dell'Est che si sentono più vulnerabili rispetto alla prepotenza russa (temendo di essere i prossimi a subire un'aggressione) mentre per la Spagna è decisamente proiettata verso la cautela e la diplomazia e mostra, quindi, una spaccatura interna – a tratti – estremamente rilevante.

La cifra complessiva del pacchetto riarmo prevederebbe una cifra record di 800 miliardi di euro che fanno, logicamente, gola soprattutto a chi queste armi dovrà produrle e farle circolare. Tutto ciò in uno scenario economico europeo dove si preferisce, quindi, tagliare sul welfare e sulla quale pesa moltissimo l'instabilità politica dei Paesi europei che erano considerati i motori della stessa UE. Un esempio è la situazione politica tedesca di Merz – molto frammentata e incerta – che fatica a trovare soluzioni interne e che

non è più il traino efficace e risolutivo della UE stessa. Stessa situazione per la Francia di Macron dove le defezioni ministeriali generano un continuo impasse che si riflette, inevitabilmente, anche nel peso del suo presidente nella politica internazionale. Mentre l'Ungheria di Orban continua a premere con una posizione palesemente filorussa.

Dobbiamo tutti sperare che la lungimiranza (anche dell'ultimo minuto) possa prevalere sull'irresponsabilità e, collegandomi a questo, cito Gino Strada che, una volta, disse: "Le guerre vengono dichiarate dai ricchi e potenti, che poi ci mandano a morire i figli dei poveri".



Articolo di
Ludovica Cassano

Vivo a Roma da svariati anni al punto da sentirmi più romana che lucana. Scrivo praticamente da sempre e cerco di superarmi giorno dopo giorno. Grazie ai libri, altra mia passione, ho vissuto mille vite, luoghi e tempi lontani. Vegetariana e amante degli animali. Spero in un atteggiamento collettivo più attento e rispettoso verso natura e ogni essere vivente. Laureata in lingue nella società dell'informazione presso Roma Tor Vergata, mi auguro di continuare ad imparare non ponendomi alcun limite in tal senso.

NEL 1988 AVEVA VOTATO SÌ AL PROLUNGAMENTO DEL MANDATO DI PINOCHET

IL CILE ELEGGE JOSÉ ANTONIO KAST, IL PRIMO PRESIDENTE NOSTALGICO DI PINOCHET

Alla terza candidatura, Kast ha prevalso al ballottaggio sulla rivale di sinistra Jeannette Jara. In campagna elettorale ha fatto leva su sicurezza e immigrazione e ha abilmente evitato i temi che in passato gli erano costati la sconfitta

Articolo di **Francesco D'Ancona**

Il 14 dicembre 2025 il candidato di ultradestra José Antonio Kast è diventato il nuovo presidente del Cile, sconfiggendo al secondo turno delle elezioni la rivale comunista Jeannette Jara, che aveva ottenuto più voti nel primo turno il 16 novembre dello stesso anno, ma che è stata poi superata al ballottaggio da Kast, sostenuto dai centristi e risultato nettamente vincitore. L'elezione di Kast rappresenta una novità assoluta nella storia democratica cilena successiva alla dittatura di Augusto Pinochet, dal momento che è il primo Presidente eletto dal 1990 a dichiararsi apertamente nostalgico del generale.

Figlio di Michael Kast – membro del Partito Nazista e ufficiale della Wehrmacht durante la Seconda guerra mondiale, poi emigrato in Cile dopo il conflitto – e fratello di Miguel Kast, che dal 1980 al 1982 ha ricoperto il ruolo di ministro del lavoro sotto la dittatura di Pinochet, José Antonio Kast è l'ultimo di nove figli e il suo mentore è stato Jaime Guzmán, tra i più importanti consiglieri del dittatore; nel 1988 Kast ha votato favorevolmente al referendum sul prolungamento del mandato di Pinochet e nel 2017 ha dichiarato che avrebbe votato per lui se fosse stato ancora vivo.

La vittoria di dicembre è arrivata per Kast al terzo tentativo di candidatura: nel 2017 aveva concorso alla presidenza come indipendente, con un programma incentrato sulla chiusura della frontiera con la Bolivia per limitare il narcotraffico, sull'insegnamento obbligatorio della religione cattolica nelle scuole e sulla proposta di amnistia per tutte le personalità coinvolte nei processi per violazione dei diritti umani durante la dittatura di Pinochet. Nel 2021, invece, si era candidato con alle spalle il Partito Repubblicano, da lui stesso creato due anni prima, registrando un notevole aumento di consensi rispetto al 2017 e perdendo solo al ballottaggio con l'esponente progressista Gabriel Boric. In questo caso, la base della proposta politica di Kast era costituita da misure liberiste in campo economico e da una ferma opposizione ai diritti di genere, come la proposta di eliminazione della legge sull'aborto e del Ministero della donna. Kast si presenta come un ultraconservatore, vicino ideologicamente ad altri esponenti di spicco nel mondo.



© Flickr - Vox España

Il presidente salvadoregno Nayib Bukele rappresenta per lui un punto di riferimento e dopo la vittoria di Kast i principali leader di destra hanno espresso il loro appoggio: il presidente statunitense Donald Trump si è detto felice della sua elezione, mentre quello argentino Javier Milei ha accolto Kast a Buenos Aires nel suo primo viaggio all'estero dopo l'elezione, in un incontro volto a rafforzare la cooperazione economica e definire maggiore organizzazione in tema di sicurezza delle frontiere tra i due paesi.

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni si è congratulata sui social «con l'amico» Kast per la vittoria e si è dichiarata certa che le relazioni bilaterali tra Italia e Cile si consolideranno sulla base di temi come la cooperazione economica e il contrasto all'immigrazione irregolare.

La vittoria di Kast alle elezioni è stata frutto di una strategia comunicativa basata sull'esclusione dalla proposta politica degli elementi che nelle prime due candidature avevano causato la sua sconfitta, ovvero i diritti civili e l'eredità di Pinochet: il presidente cileno ha ribadito in più occasioni la sua contrarietà in merito a temi come il matrimonio omosessuale e la pillola del giorno dopo, ma ha scelto consapevolmente di non porvi l'accento in campagna elettorale e la decisione si è rivelata vincente. Il suo attuale programma, ispirato agli esempi di Trump e Milei, fa leva su quelle che vengono considerate le preoccupazioni più urgenti e immediate dei cileni: la crescita economica, la sicurezza e l'immigrazione – temi paradigmatici, questi ultimi due, delle destre illiberali. Riguardo alla prima, l'unica promessa è quella di un importante taglio alla spesa pubblica, senza particolari specificazioni su come attuarlo; su immigrazione e sicurezza, invece, la proposta di Kast è di utilizzare l'esercito alle frontiere, militarizzandole, di costruire nuove carceri e di espellere i migranti clandestini, soprattutto colombiani e venezuelani.

La principale incognita sul mandato di Kast riguarda l'approccio che verrà adottato: il neopresidente ha parlato di un governo di emergenza per fronteggiare la crisi e l'insicurezza dei cittadini e il Partito Repubblicano si troverà al potere per la prima volta; non è dunque ancora chiaro se Kast seguirà da subito una linea radicale e oltranzista o se sceglierà di scendere a patti inizialmente con l'ala più moderata della destra.

SPESA SANITARIA PUBBLICA

L'ITALIA RISPARMIA SUL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE

I dati italiani del rapporto OCSE. Un Paese longevo che investe nella spesa pubblica sanitaria meno degli altri paesi avanzati, scontando carenza di personale infermieristico e di posti-letto. Il caso molisano è il problema nel problema

L'Italia vive a lungo, ma spende sensibilmente meno in sanità rispetto alla media Ocse, e sconta gravi carenze nel personale sanitario. È la lucida istantanea di *Health at a Glance 2025*, il rapporto pubblicato dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) che analizza i sistemi sanitari pubblici di 38 Paesi industrializzati. I numeri descrivono una situazione difficile del Sistema Sanitario italiano: se – per longevità – l'Italia riesce a conquistare il quinto posto, premiando di fatto la professionalità del personale medico della Penisola, dall'altro lato si mettono in luce criticità strutturali pesanti.

Con un'aspettativa di vita di 83,5 anni, lo stato di salute della popolazione italiana conferma cure mediche efficaci e studi clinici validi, soprattutto in considerazione di fattori di rischio in aumento: le polveri sottili, che nei grandi centri urbani sono superiori alla media Ocse; il dato dell'inattività fisica: una percentuale pari al 45% non svolge sufficiente esercizio motorio nel Bel Paese; e il numero di fumatori, che è molto al di sopra della media. Leggermente meglio, invece, va per il dato relativo all'obesità, relativamente bassa rispetto agli standard Ocse.

Eppure, solo il 44% dei cittadini italiani si dichiara soddisfatto della disponibilità di cure sanitarie di qualità, contro una media Ocse del 64%. Un divario che spinge alla riflessione. Alla luce di quanto analizzato, e in virtù di una copertura sanitaria universale, una tale percentuale di insoddisfazione, in Italia, a cosa si deve? Il punto nevralgico – emerso dai dati – è quello delle risorse: in Italia sono poche. La percentuale più allarmante è lo scarto tra il 9,3% investito in media dagli altri Paesi industrializzati nella spesa sanitaria, rispetto all'8,4% italiano. A incrementare la media, in particolare, i valori della Germania – con il 12,7% – della Francia – con il 10,8% – e del Regno Unito – 9,3%. Non migliora il dato neppure in termini di spesa *pro capite*, a parità di potere d'acquisto: l'Italia spende circa 5146 \$ *pro capite*, rispetto ai 5967 dollari della media Ocse; vale a dire: circa il 13% in meno della media dei Paesi avanzati, quasi un terzo in meno rispetto alla Francia e oltre il 40% in meno della Germania. Il sottofinanziamento pesa sempre di più nel nostro Paese, per giunta anagraficamente sempre più vecchio, riflettendosi inevitabilmente in numerose criticità strutturali: mancanza di personale sanitario, pochi posti-letto e una forte pressione sui servizi, la quale – a sua volta – si traduce in lunghe liste di attesa per viste ed esami diagnostici. E nonostante il Rapporto evidenzi quanto in Italia la percentuale dei rinunciatari alle cure per motivi economici sia tra le più basse tra i Paesi avanzati, l'ISTAT denuncia – di contro – un aumento

della percentuale di italiani che rinunciano alle cure – per tempi e costi elevati – sfiorando i 6 milioni di persone. Lo squilibrio italiano – dal confronto OCSE – emerge persino contraddittorio: a fronte di una spesa sanitaria scarsa, non mancano i medici: con 5,4 medici ogni mille abitanti, il dato è fra i più alti in Europa, superando la media Ocse. Al contrario, si registra una grave carenza di infermieri. Ma l'Italia non finisce mai di stupire. All'alba del 2026, si è registrata una situazione preoccupante di per sé e per l'allarmante controtendenza: se i medici non mancano nel sistema sanitario nazionale, in quello regionale del Molise, sì!

In particolare, la situazione a cui ci riferiamo è quella di un sindaco, quello di Isernia, Piero Castrataro, che si è accampato davanti all'ospedale *Veneziale* d'Isernia, per denunciare un totale inadempimento nei confronti della sanità molisana: sarà pure commissariata la gestione sanitaria in Molise, però quello che il Governo ha di fatto chiesto ai molisani è la rinuncia ai servizi essenziali per non finire in bancarotta. Il sindaco, attraverso il gesto pacifico della tenda, ha messo in atto una protesta per denunciare la mancanza di una percentuale superiore alla metà dei medici nel Pronto Soccorso e nel reparto di Radiodiagnostica del *Veneziale* e, al tempo stesso, la protesta è contro la soppressione del Punto nascita e del laboratorio di Emodinamica. Quello che cerca – e con lui, tutti i cittadini italiani – sono risposte concrete, ben diverse dai tagli ai servizi sanitari previsti dal nuovo *Piano operativo sanitario (POS) 2025-2027*.



Articolo di
Loredana Carrino

Nasce a Isernia, classe '96. Laureata con lode in Scienze della Comunicazione, con una tesi in Filosofia della comunicazione e del linguaggio, è appassionata di temi linguistici e filosofici. Sviluppa la grande passione per la scrittura, quando ha imparato che "comunicare è conoscere".

INCHIESTA DISTURBI ALIMENTARI

DIABULIMIA: IL DISTURBO ALIMENTARE CHE COLPISCE I MALATI DI DIABETE

La malattia colpisce giovani e adulti e porta con sé gravi conseguenze. Per guarire ci si affida alla terapia psicologica e quella medica

E' un disturbo alimentare poco conosciuto. Si colloca al confine tra il diabete e i disturbi del comportamento alimentare ed è una patologia che se non trattata può portare a gravi conseguenze fisiche. Si tratta della diabulimia: un disturbo alimentare che colpisce le persone affette da diabete, specialmente il diabete di tipo I. La patologia consiste nella riduzione o nella sospensione dell'insulina con l'obiettivo di perdere peso ed evitare l'aumento ponderale. Senza l'insulina infatti il glucosio, non viene utilizzato dalle cellule e viene eliminato dalle urine favorendo così un dimagrimento rapido. Il disturbo colpisce prevalentemente gli adolescenti e le donne ma può manifestarsi a qualsiasi età e in qualsiasi momento, anche dopo la diagnosi di diabete. Riconoscere la diabulimia ovviamente non è semplice ma, come spesso succede nei pazienti affetti da disturbi alimentari, alla base c'è un complesso intreccio di problemi psicologici. Non si parla solo di un forte desiderio di voler dimagrire ma anche di un forte bisogno di autocontrollo, di una difficoltà nell'accettare e gestire una malattia cronica come il diabete, di una forte paura di ingrassare e talvolta anche di una percezione negativa di sé che provoca bassa autostima e difficoltà relazionali. Indifferentemente da come può iniziare il trattamento da seguire è molto difficoltoso perché legandosi a disturbi come bulimia e anoressia la malattia deve essere trattata affrontando dapprima il diabete e poi tutti gli aspetti che comporta un disturbo alimentare.

Esistono molti campanelli d'allarme che possono portare ad ipotizzare che si tratti proprio di diabulimia. Il paziente infatti tenderà ad avere iperglicemie, perdite di peso inspiegabili, stanchezza cronica, sete intensa o episodi legati all'assunzione dell'insulina. In questo caso può arrivare a ridurla o ad eliminarla proprio del tutto. Ai sintomi fisici poi si legano quelli psicologici e del comportamento. La persona affetta da diabulimia tende ad omettere in modo intenzionale il suo disturbo. Non parla della sua patologia, trascura i controlli medici, evita di mangiare con i familiari o gli amici, riduce la sua dieta, aumenta la sua attività sportiva, si isola, controlla in modo ossessivo calorie e peso degli alimenti, ha una visione distorta del proprio aspetto fisico.

Le conseguenze che tutti questi sintomi possono provocare sono molte e sono progressive. A breve termine si avranno episodi di disidratazione, infezioni, difficoltà legate alla cattiva circolazione sanguigna. Nel lungo periodo invece si avranno complicanze croniche legate al diabete. Si parla di danni ai reni, agli occhi, al sistema nervoso, a quello cardiovascolare e a quello intestinale. Un trattamento rapido e una diagnosi precoce sono quindi alla base nella cura di questo tipo di patologia. Tuttavia però le diagnosi arrivano sempre tardi perché non solo chi soffre tende a minimizzare o nascondere il problema ma anche perché il corpo umano è assai resistente e spesso permette ai malati di sopravvi-

vere anche con alti tassi di zucchero nel sangue favorendo così comportamenti di controllo sulla malattia e sui suoi sintomi. Occorre però ricordare che come tutti i disturbi del comportamento alimentare anche la diabulimia può essere trattata con un approccio multidisciplinare. E' necessario infatti rivolgersi a diabetologi e nutrizionisti oltre che esperti in disturbi alimentari. Alla terapia medica deve essere poi affiancata la terapia psicologica e di supporto deve essere anche il contesto familiare e quello relazionale. E' importante che i pazienti sappiano gestire la malattia cronica di cui sono affetti senza cadere in una sorta di burnout da diabete che può a sua volta intensificare il disturbo alimentare. E' altresì importante che il paziente abbia avuto una corretta educazione alimentare e abbia la possibilità di seguire una terapia farmacologica laddove la semplice terapia psicoterapica non fosse sufficiente. La diabulimia è infatti una malattia grave ma curabile. Capire e riconoscere i suoi sintomi può fare la differenza anche nelle tempistiche della diagnosi e nei corretti trattamenti di cura. Affidarsi quindi agli esperti o alle associazioni che ci occupano di fare informazione e prevenzione è il primo passo nel complesso percorso verso la guarigione.



Articolo di
Alessia Mancini

Mi chiamo Alessia Mancini, ho 31 anni e sono nata ad Empoli in provincia di Firenze, nel 1991. Sono laureata in Comunicazione e ho conseguito due master in marketing culturale e organizzazione eventi ed ufficio stampa. Ho arricchito e continuo ad arricchire la mia formazione seguendo corsi di comunicazione digitale e web e attualmente gestisco varie pagine social. Amo da sempre il cinema, il teatro, la televisione e lo spettacolo dal vivo e studio recitazione cinematografica a Firenze. Amo la scrittura e la letteratura e sono appassionata di giornalismo. Faccio inoltre volontariato partecipando attivamente alle iniziative del FAI (Fondo ambiente italiano).

RAPPRESENTAZIONI DEL CORPO, BODY POSITIVITY E DISTURBI DELLA NUTRIZIONE OGGI

La sovraesposizione a rappresentazioni univoche del corpo complica il rapporto con l'esperienza corporea vissuta. La diversificazione della rappresentazione può avere una funzione preventiva, ma non risulta sufficiente a contrastare l'aumento e la precoce insorgenza dei disturbi della nutrizione e dell'alimentazione.

Articolo di **Francesca Rocca**

«Un movimento importante è quello che sposta l'attenzione dall'oggettivizzazione – di cui il corpo è spesso vittima – alla soggettivazione: l'esperienza del proprio corpo come espressione di sé».

La società iper-visuale e iper-mediatizzata nella quale siamo immersi esercita un impatto non trascurabile su questo processo, influenzando su molteplici aspetti delle nostre vite. Le rappresentazioni bidimensionali oggettivizzano organismi complessi e appiattiscono la tridimensionalità, complicando il rapporto con l'aspetto più vivo e tridimensionale della nostra esistenza: il corpo. *Anna Maria Speranza*, professoressa ordinaria di Psicopatologia dello sviluppo e direttrice del Dipartimento di Psicologia Dinamica, Clinica e Salute della Facoltà di Medicina e Psicologia della Sapienza Università di Roma, *esperta di Disturbi della Nutrizione e dell'Alimentazione (DNA)*, offre una panoramica sulla *relazione tra la rappresentazione dei corpi e lo sviluppo di tali disturbi*.

L'estratto dell'intervista alla professoressa Speranza, che apre il pezzo, racchiude il nodo centrale della questione: nel momento in cui il corpo diventa un "altro da sé", come proiezione di una narrazione oggettivizzante sulla quale il soggetto non ha controllo, il rischio che esso si trasformi in un'arma è elevato. La *riappropriazione del corpo* emerge, dunque, come questione centrale. La riflessione contemporanea, nella consapevolezza dell'impossibilità di sottrarsi alle immagini che veicolano standard di corpi desiderabili, si *concentra sulla diversificazione delle forme*, dell'età e della pelle dei corpi rappresentati negli artefatti comunicativi che ci circondano, come tentativo di attivare un processo di accettazione (e di ri-appropriazione?).

Interrogata sull'*incidenza* che il tentativo di *diversificare la rappresentazione dei corpi* sta avendo sul numero di *casi di DNA registrati*, la professoressa si esprime nei termini seguenti:

«Dal mio punto di vista i disturbi del comportamento alimentare sono influenzati da molteplici fattori, principalmente psicologici (fragilità psichica, bassa autostima, perfezionismo, disregolazione emotiva) e familiari/relazionali (conflittualità, eventi traumatici, invischamento, trascuratezza, ecc.). I fattori sociali più ampi, che influenzano la rappresentazione mediatica dei corpi, hanno sicuramente un impatto, ma **non sono in senso stretto all'origine del problema**. I fattori socio-culturali come gli ideali di bellezza/magrezza **possono essere fattori di rischio per la forma che assume il disturbo**: l'interiorizzazione di questi ideali determina il fatto che le proprie **fragilità e insicurezze si manifestino nell'insoddisfazione corporea** e nella conseguente alterazione dei comportamenti alimentari. La **diversificazione**

ne delle rappresentazioni corporee (es. body positivity) può sicuramente avere **una funzione protettiva** perché **diminuisce la pressione sociale** e promuove una visione più realistica e adeguata del corpo nelle sue diverse forme. Su soggetti con un DCA già sviluppato, specialmente quelli incentrati sulla magrezza come l'Anoressia Nervosa (AN), **può ridurre l'ipervalutazione del peso e della forma corporea**: riconoscere che il valore di una persona non è legato alla forma del proprio corpo è un passo importante per l'accettazione di sé e la riduzione della vergogna (sentimento che spesso si associa al disturbo alimentare in questi soggetti), **ma non sembra al momento avere un impatto determinante sull'incidenza dei disturbi alimentari che sembrano complessivamente aumentare ed avere un esordio sempre più precoce**. Di fatto la diversificazione dei corpi potrebbe avere **un'influenza preventiva**, ma **coesiste ancora con pressioni sociali molto forti che associano alla magrezza gli ideali di controllo, di forza, di autonomia e di successo**, tutti valori individualistici della società contemporanea» e al tempo stesso, continua Anna Maria Speranza «per le persone che soffrono di questi disturbi questo impatto positivo non controbilancia in maniera sufficiente i diversi fattori di rischio individuali e familiari che sono alla base di questi problemi».

Si parla dunque di **"azione preventiva"**; tuttavia, quando la professoressa fa riferimento allo sviluppo sempre più massivo e precoce dei disturbi, emerge come **la forza della sovraesposizione a corpi sessualizzati e prevalentemente magri non sia compensata dalle campagne di body positivity**. «Credo che solo quando il corpo magro non sarà più il criterio di valutazione della bellezza, del successo, ecc., si potrà parlare di una reale interiorizzazione del cambiamento», afferma.

La questione si complica ulteriormente poiché la sessualizzazione dei corpi conformi agli stereotipi dominanti «crea una sorta di prototipo dell'oggetto desiderabile» che non si limita a influenzare superficialmente i gusti, ma modifica anche i meccanismi che regolano l'attrazione. «Il processo mediatico e subculturale – prosegue Speranza – consiste nella creazione di un'associazione automatica e intrinseca tra i valori promossi (successo, eccitazione, forza) e l'oggettivazione del corpo mostrato e sessualizzato. Ciò rinforza la preferenza per il prototipo stereotipato, spostando l'attenzione dalla persona all'oggetto. Il desiderio non è più rivolto a una persona con cui entrare in relazione, ma a un oggetto da possedere» il che aumenta la pressione delle soggettività nel voler aderire agli standard, in relazione all'aumento di possibilità di avere una relazione romantica. Per cui si rafforza il nesso tra "essere magre/i, per cui belle/i" e "l'essere meritevoli di amore", con delle implicazioni psicologiche ancora più preoccupanti.

DENTRO L'ANORESSIA

Il racconto di chi è uscita dall'anoressia e ha imparato a riconoscerne la voce.

L'anoressia non è solo una questione di cibo o di peso: in questa intervista Arianna racconta cosa significa vivere il lungo percorso necessario per uscirne.

Qual è stato il momento in cui hai realizzato che avevi bisogno di chiedere aiuto e cosa ti ha permesso di farlo concretamente?

La mia nutrizionista mi disse che stavo sulla linea del rasoio: un passo più in là e mi sarei fatta davvero, davvero male. Credo di aver accettato il suo giudizio senza troppa difficoltà perché, per fortuna, un filo di connessione con la realtà non l'ho mai abbandonato. Credo di aver sempre saputo di starmi facendo del male. Questo è stato il primo passo.

Il secondo, senza il quale non credo avrei mai iniziato un percorso di recupero vero, è stato grazie alla mia psicologa, che ho iniziato a vedere poco dopo. Alla prima seduta, mi chiese: "quand'è l'ultima volta che ti sei sentita libera?". Il disturbo alimentare, nel mio caso l'anoressia, non lascia niente al caso: tutto deve essere regolato, programmato, stabilito. Non parlo solo di ciò che ti ritrovi nel piatto: cibo "safe", pesato, decretato dal piano alimentare settimanale. Lo stesso atteggiamento si ripete in ogni aspetto della vita: da come apparecchiare la tavola (sì, il coltello e cucchiaino vanno a destra, e la forchetta mai mai mai sopra il tovagliolo) a come programmare un viaggio (tutto deve esser deciso, prenotato con anticipo). Tutto al millimetro e al minuto. Nessuna spontaneità, improvvisazione. Nessuna libertà. Solo io che non l'avevo mai capito, fino a quella domanda.

Come hai vissuto il rapporto con il tuo corpo e con il cibo durante il periodo più difficile e come è cambiato nel tempo?

Credo per "il periodo più difficile" tu intenda quando ero parecchi chili sotto, depressa, ansiosa, stanca. Ecco, quello per me era il periodo facile, quando pensavo di avere tutto sotto controllo. Sul mio piatto solo cibo che ritenevo possibile mangiare, di quelli che sopra le 50 calorie/100 grammi non vanno. E, invece, il periodo più difficile è stato riprendere a mangiare. Sentirmi prender peso. Costringermi a prender peso. Il mio corpo gioiva ma nella mia testa c'era una confusione tale, e una rabbia, nei miei confronti, della psicologa e dei miei genitori. Ora che ne sono uscita, il mio corpo è cambiato. E se prima, con dieci, quindici chili in più,

non volevo riconoscermi allo specchio, speravo di "tornare indietro", rientrare in quei jeans che avevo conservato nel mio armadio per due anni prima di darli via – ora so che sono chili di benessere e libertà mentale, alla quale non voglio rinunciare. E poi c'è una cosa da dire – che non si guarisce mai del tutto. È come se nel mio cervello ormai la logica dell'anoressia si fosse costruita un suo spazietto e non so se sarà mai possibile farla sloggiare. Però adesso quella logica lì la riconosco prima, so a cosa mi manda incontro e sono meglio preparata a non dargli ascolto.

Quali sono gli ostacoli più impegnativi nel percorso di cura: emotivi, sociali o legati al contesto sanitario?

Il primo ostacolo è chiedere aiuto, riconoscere il problema e prendere la decisione agghiacciante di volerlo affrontare. Ricordo la vergogna, paura, ma anche speranza, che sarei stata meglio. La mia psicologa mi è stata accanto dalla fine del 2020 e non mi ha più mollata per tre anni. Fin da subito, mi ha incoraggiata a tenere una sorta di diario dei pasti, dove scrivevo come mi sentissi prima, durante e dopo ogni colazione, pranzo e cena. All'inizio scrivevo poco e sempre e solo relativamente al cibo: quello che era andato giù e quello che era rimasto nel piatto. Poi ho iniziato a spaziare, a scrivere dei miei genitori, del mare della Puglia dove sono stata per un certo periodo, delle persone nuove della mia vita, di viaggi. A ripensarci ora, quelli erano i primi segni di guarigione. L'anoressia mobilita la tua attenzione sul tuo corpo e il controllo che pensi di avere su di esso. Non permette distrazioni. Non c'è nulla di più importante del dimagrire, o del non ingrassare. Di andare a dormire con lo stomaco vuoto. E così ti perdi un mondo, di esperienze, di sensazioni, di viaggi, di persone. Aver iniziato a scrivere di tutto questo nel mio diario, di altro che fosse il cibo, era il segno che ne stavo uscendo. Un altro ostacolo è stato il riuscire a comunicare alle persone accanto cosa stessi affrontando. C'è una generale ignoranza su cosa sia l'anoressia. Ricordo alcune persone pensarsi invidiose, per questa mia capacità di resistere al cibo e riuscire a dimagrire velocemente. Che capacità non è, è condanna. Ma loro non lo vedono, e per un lungo periodo non sono riuscita a vederlo nemmeno io.

Che ruolo hanno avuto le persone attorno a te – famiglia, amici, professionisti – nella tua ripresa?

Tutto. L'anoressia vuole solitudine. Circondarti di persone è ciò che ti riporta al mondo. Il mio disturbo alimentare si è manifestato esplicitamente durante la quarantena del 2020. Esser sola, con l'anoressia, è una pacchia. Mangi il poco che vuoi e nessuno ti guarda, nessuno si preoccupa, nessuno, soprattutto, ti tenta. Ti crei il tuo mondo, le tue regole, la tua rigida routine, e non c'è nessuno a contraddirti. È stato quando mi sono trasferita a Roma, ho iniziato a convivere con altre quattro ragazze e son tornata ad avere una vita sociale con nuovi amici, che sono stata esposta alle loro differenti abitudini. Tipo andare a mangiare fuori due sere di fila. Tipo cucinarsi un piatto di pasta per cena. Tipo aprirsi una birra a casa senza particolari ragioni. Per me era un continuo infrangere di regole. Mi ci è voluto del tempo per adottare delle abitudini simili, ma iniziare ad esserne esposta mi ha aperto a un mondo diverso dal mio. E poi, la mia famiglia, gli amici, il mio partner, tutti gli affetti della mia vita – sono stati per me un supporto continuo e fondamentale. Forse non sempre sono riusciti a capirmi. Forse quasi mai sono riusciti a giudicarmi. Ma ci hanno provato, senza giudicare. Hanno capito che non serviva forzare una forchettata in più nella gola di chi non vuole. Quella forchettata per me era intollerabile. È vero, la logica dell'anoressia ha poco di sensato, eppure è tutto ciò alla quale io qualche anno fa mi aggrappavo e in cui credevo. Ed è una logica che non si riesce a scardinare con un altro tipo di logica, con il buon senso di chi ne è fuori. Ma con gentilezza, affetto, e buon esempio. E questo è ciò che loro sono stati per me.

Dal tuo punto di vista, quali interventi dovrebbe mettere in campo lo Stato – in termini di prevenzione, supporto psicologico e accesso alle cure – per migliorare concretamente la vita di chi affronta un disturbo alimentare?

Credo questo si applichi un po' a tutti i disturbi mentali e problemi psicologici: che gente che può, si paga gli psicologi e i dottori, e gente che non può, rimane senza aiuto. Quindi semplicemente avere un servizio di aiuto psicologico gratuito più accessibile per chi ha necessità sarebbe cosa gradita. E poi rendere il problema vero e serio. Renderlo noto. Fare campagna di sensibilizzazione, già a partire dalle scuole. Affrontare il problema come una vera e propria malattia e non come un "voglio dimagrire". L'anoressia è tra i disturbi psichiatrici più mortali. Cosa diamine aspettiamo a parlarne e prevenirla? Alle volte mi chiedo se, essendo un problema principalmente femminile, gli si dà meno peso. Io di anoressia non ne ho mai saputo nulla fino a che non ci sono cascata e mi hanno dovuto ripescare. E chi mi ha ripescato sono stati i dottori e psicologa (privati), i miei genitori (che hanno pagato), e le persone che stavano messe come me e potevano capirmi. Di Stato, ne ho visto il nulla.

C'è qualcosa che vorresti venisse compreso meglio, a livello mediatico, sui disturbi alimentari e su chi ne soffre?

Che un corpo secco non vuol dire anoressia. Che un corpo sano non vuol dire esserne privi. L'anoressia è prima di tutto una faccenda mentale, che non necessariamente ha a che vedere con quanti chili si hanno addosso. Invece, ha a che vedere con dispiaceri e repulsione nei propri confronti. Con la paura del futuro, che non si sa bene che strada prendere e allora si prende il controllo su quello che si può, tipo il cibo. Un corpo che dimagrisce è solo uno dei tanti sintomi. C'è depressione. Tanta ansia, costante, per le cose più insignificanti. C'è mania, assoluta ossessione dell'ordine, della perfezione, e di abitudini. Abitudini che diventano regole. Regole che non possono assolutamente essere infrante perché non potresti perdonartelo. C'è solitudine, perché stare con gli altri spesso include mangiare insieme, e allora meglio isolarsi per restare "sani". C'è anche questa cosa inspiegabile che... c'è una logica, propria solamente del disturbo alimentare e parallela, estranea, a ciò che gli altri definirebbero buon senso. Io ero assolutamente convinta che tutto ciò che stavo facendo fosse giusto e corretto. Uscire dall'anoressia è stato per me, in tutto e per tutto, un controsenso.

La storia di Arianna mostra quanto la guarigione sia una conquista quotidiana di libertà e consapevolezza. Ascoltare queste voci è il primo passo per riconoscere l'anoressia come una malattia reale, da prevenire e curare senza stigma.



Articolo di
Eleonora Bruno

Appassionata di diritto e comunicazione, ha coniugato le sue passioni scrivendo nella rubrica "Giustizia e riforme istituzionali" della rivista. Anche grazie all'esperienza lavorativa presso l'ONG VIS, ha iniziato a interessarsi di sostenibilità, innovazione e responsabilità sociale. Laureanda in Scienze dei Servizi Giuridici, è stata presidente a livello locale e, poi, nazionale di ELSA - the European Law Students' Association - la più grande associazione al mondo di studenti e neolaureati in materie giuridiche.

SCUOLA ED ECONOMIA

LEGGE DI BILANCIO 2026: LA SCUOLA ITALIANA TORNA A RESPIRARE

Approvata la legge di bilancio per il 2026. Previsioni incoraggianti per la scuola: tra polemiche e riforme ecco cosa cambia per l'istruzione italiana

Articolo di **Lorenzo Patriarca**



L'approvazione definitiva della legge di bilancio da parte della Camera segna un punto di svolta per il sistema scolastico italiano, introducendo una serie di misure che spaziano dal sostegno economico alle famiglie fino alla riorganizzazione del personale e dei percorsi formativi. Limitatamente alla prossima annualità (e non per tutto il prossimo triennio), per il 2026 sono stati infatti stanziati stabilmente 57,9 miliardi di euro, con un incremento di circa 875 milioni rispetto alle stime elaborate prima dell'ufficializzazione.

Uno dei pilastri della manovra riguarda il diritto allo studio e il contrasto alla povertà educativa. Per alleggerire le spese delle famiglie con redditi medi e bassi (ISEE fino a 30.000 euro), è stato introdotto un contributo specifico per l'acquisto dei libri di testo nelle scuole secondarie di secondo grado. Parallelamente, debutta il cosiddetto "buono scuola", un voucher che può raggiungere i 1.500 euro per studente, destinato a chi sceglie gli istituti paritari nelle medie e nel primo biennio delle superiori.

Per i più giovani, la legge guarda anche al post-diploma: dal 2027 i neodiplomati potranno beneficiare della "Carta Valore", un credito culturale utilizzabile per cinema, teatro, libri e musei. Sul fronte universitario, le risorse per le borse di studio verranno potenziate di 250 milioni di euro annui a partire dal 2026, mirando a rimuovere gli ostacoli economici per gli studenti più meritevoli. L'attenzione verso gli studenti con disabilità si concretizza nella definizione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP) per l'assistenza all'autonomia e alla comunicazione. L'obiettivo è uniformare la qualità del supporto su base nazionale, garantendo un numero di ore coerente con quanto indicato nel Piano Educativo Individualizzato di ogni alunno.

Un'importante novità pedagogica riguarda l'integrazione degli alunni stranieri: nelle classi dove gli studenti appena arrivati in Italia o chi non possiede competenze linguistiche di base superano il 20%, le scuole potranno contare su docenti specializzati nell'insegna-

mento dell'italiano L2: l'effettiva messa a disposizione di queste professionalità, ovviamente, andrà poi dimostrata coi fatti. Per quanto riguarda la gestione degli spazi in aula, il Ministero ha chiarito la propria posizione sulle "classi pollaio", preferendo puntare su un aumento dei docenti per la personalizzazione della didattica piuttosto che su una riduzione indiscriminata del numero di alunni per aula.

La manovra accelera la riforma degli istituti tecnici e professionali, puntando su percorsi quadriennali di alta qualità e sul potenziamento dei campus regionali. Gli Istituti Tecnologici Superiori (ITS) riceveranno un investimento di 265 milioni nel triennio per consolidare il legame tra scuola e mondo del lavoro. In questo scenario, come previsto peraltro dai report sul futuro dell'IA a scuola, l'innovazione tecnologica deve giocare un ruolo centrale. Nonostante il richiamo a mantenere saldo l'insegnamento tradizionale basato su carta e penna nei primi anni di studio, il governo ha investito oltre 2 miliardi nella digitalizzazione e 450 milioni nella formazione dei docenti. L'obiettivo è un uso consapevole dell'intelligenza artificiale generativa, intesa come strumento per personalizzare l'apprendimento, già in fase di sperimentazione in diverse regioni italiane dal principio dell'anno scolastico in corso.

Per il personale docente e amministrativo, infine, la legge introduce cambiamenti significativi nella gestione quotidiana. Una delle misure più discusse riguarda le supplenze brevi nelle scuole secondarie: per assenze

fino a 10 giorni, i dirigenti avranno ora l'obbligo di ricorrere prioritariamente al personale interno per ottimizzare le risorse. Manovra quest'ultima che, se da un lato esprime l'impegno a valorizzare maggiormente i docenti già assunti e a ridurre le forme più minime di precariato, dall'altro minaccia chi si affida alle messe a disposizione e alle supplenze saltuarie.

Giungendo alle critiche alla manovra dell'opposizione, non si può non considerare l'appello di Barbara Floridia (M5S) che sottolinea di come, a fronte, è vero, di un aumento dei fondi stanziati per l'istruzione nel 2026 corrisponderebbero ancora più netti tagli nelle due annualità successive, comprese nel triennio stesso cui si riferisce la legge di bilancio. Se con una mano il governo investe sull'istruzione, con l'altra si rimangia la parola: il rischio esiste nonostante i dati incoraggianti di questi giorni e le smentite del ministro Valditara.

Nel 2026, ad ogni modo, la scuola può tirare un sospiro di rilievo per quanto riguarda il bilancio economico, ma a fine 2025, nemmeno è possibile ignorare il bilancio delle riforme repressive, retrograde e pacificamente faziose che il governo sulla scuola ha imposto.

La destra ha mantenuto la parola e ribaltato le previsioni sul denaro stanziato per l'istruzione nel 2025, bene; ma la scuola italiana ha il dovere di migliorare e progredire anche e soprattutto dal punto di vista dell'efficacia dell'insegnamento e del modello sociale che propone. Il 2026, da questo punto di vista, potrebbe essere già troppo tardi.



L'ASSENZA DI LEGGE NAZIONALE NON PUÒ BLOCCARE I DIRITTI

FINE VITA, LA CORTE COSTITUZIONALE SALVA PARZIALMENTE LA LEGGE TOSCANA

La Consulta ha bocciato gli articoli che invadono le competenze statali ma conferma il potere delle Regioni di organizzare i servizi sanitari

Articolo di **Micol Vinci**

La Corte costituzionale ha segnato un punto di svolta per il dibattito italiano sul fine vita. Con la sentenza numero 204 del 2025, la Consulta ha sostanzialmente salvato l'impianto di legge regionale toscana sul suicidio medicalmente assistito, anche se ha dichiarato incostituzionali diverse disposizioni specifiche che invadevano competenze riservate allo Stato. La legge toscana è stata la prima in Italia ad affrontare in modo organico le modalità di accesso al fine vita, colmando un vuoto normativo a sei anni dalla sentenza 242 del 2019, con cui la Consulta aveva depenalizzato parzialmente il suicidio assistito, e a oltre un anno dalla sentenza 134 del 2024 che aveva ulteriormente esteso tale possibilità. L'assenza di una legge nazionale organica ha reso necessari percorsi burocratici kafkiani per i cittadini che intendono esercitare un diritto costituzionalmente riconosciuto.

Dopo essere stata impugnata dal governo Meloni con l'argomentazione che si trattasse esclusivamente di materia statale, la Corte ha ritenuto che la normativa regionale, nel suo complesso, rientri nell'esercizio della potestà legislativa concorrente in materia di tutela della salute. Il principio generale emerso è che le Regioni possono organizzare i propri servizi sanitari per assicurare l'assistenza alle persone che si trovano nelle condizioni previste dalle precedenti sentenze ma non possono definire autonomamente i requisiti per accedere al fine vita né imporre procedure che interferiscano con l'ordinamento civile e penale.

Alcuni articoli sono stati dichiarati incostituzionali. L'articolo 2 della legge toscana, che si proponeva di individuare direttamente i requisiti per l'accesso al suicidio medicalmente assistito facendo espresso rinvio alle sentenze costituzionali. Secondo i giudici, simili bilanciamenti attengono essenzialmente all'ordinamento civile e penale, ambiti in cui la legislazione nazionale non può sostituirsi al legislatore nazionale. Incostituzionale è anche l'articolo 4 nella parte in cui permetteva un delegato di presentare l'i-

stanza per il fine vita, perché come inquadrata nella giurisprudenza costituzionale è un atto che richiede un rapporto diretto tra il paziente e le strutture sanitarie. Eppure, rimane aperta la questione di come persone in condizioni estremamente debilitanti possano presentare autonomamente istanze senza alcun supporto pratico. Gli articoli 5 e 6 sono stati annullati perché imponevano termini temporali rigidi per le verifiche e le procedure, ma erano volti a garantire risposte tempestive a chi si trovava in condizioni di sofferenza. Anche le censure all'articolo 7 sono prevalentemente di natura tecnico-giuridica perché la Toscana aveva cercato di garantire che le aziende sanitarie fossero effettivamente attrezzate per fornire il supporto necessario.

Il principio emerso è che l'assenza di una legge nazionale non può tradursi nell'impossibilità di esercitare diritti costituzionalmente garantiti. L'Italia si trova in una situazione di evidente ritardo rispetto a molti Paesi europei che hanno saputo affrontare il tema del fine vita: Svizzera nel 1942, Paesi Bassi e Belgio nel 2002, Lussemburgo nel 2009, Spagna nel 2021, Portogallo nel 2022 e 2023. Questi esempi mostrano che sia possibile bilanciare il rispetto per la vita con il riconoscimento dell'autodeterminazione individuale, attraverso procedure che verificano la genuinità della richiesta, la capacità di intendere e volere, l'assenza di alternative ragionevoli. La presenza di controlli rigorosi non impedisce l'accesso al diritto, ma lo rende sicuro e rispettoso della dignità di tutti.

La possibilità di scegliere come e quando affrontare la propria morte, quando le sofferenze sono insostenibili e non esistono alternative, rappresenta uno dei diritti più intimi e fondamentali della persona. La dignità umana non si esaurisce nel diritto a vivere, ma comprende anche il diritto a vivere in modo dignitoso. Se è riconosciuto il diritto a prendere decisioni fondamentali sulla propria salute, su quali cure accettare o rifiutare, risulta contraddittorio negare loro la possibilità di decidere anche sulla fase terminale della propria esistenza.



Cooperativa sociale per
i Servizi alla Famiglia ONLUS



5x mille

La donazione del 5xmille nella dichiarazione dei redditi rappresenta per la ONLUS un gesto di solidarietà e di partecipazione, a sostegno dei cittadini meno protetti. L'occasione ci è gradita per augurarVi buone ferie.

Il Presidente

Antonino Gasparo

➔ Per rendere più efficace l'iniziativa chiediamo divulgazione e suggerimenti

Versa il 5 x mille alla **Cooperativa Sociale per i Servizi alla Famiglia ONLUS**, aiuta i cittadini meno protetti.

La ONLUS ha istituito un **Fondo di Solidarietà** a sostegno del Progetto Sociale Abitativo, ideato dalla UILS (Unione Imprenditori e Lavoratori Socialisti) e dalla CILA (Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani). Aiuta i cittadini che si trovano in disagio sociale abitativo e i piccoli imprenditori (artigiani, commercianti e agricoltori). La ONLUS chiede la cooperazione dei contribuenti al fine di agevolare il progetto sociale già avviato. Per ulteriori informazioni visita il sito www.coopservizionlus.org

Come puoi partecipare?

Inserisci il **Codice Fiscale 06290741005** della ONLUS nell'apposito riquadro presente su i modelli per la dichiarazione dei redditi (Modello Unico, 730, CUD) e apporre la tua firma. Il tuo 5 x mille è una donazione i cui risultati saranno pubblicati sui nostri siti www.coopservizionlus.org, www.cilanazionale.org, www.uils.it e sui i canali social.

La CILA, nel programma di espansione nel territorio nazionale, sta istituendo nuove sedi anche in collaborazione con professionisti, commercialisti e avvocati al fine di dare assistenza ai propri associati, artigiani, commercianti e agricoltori. I professionisti interessati possono contattarci tramite email: famiglia.servizi@gmail.com o al numero 06 69923330

COOPERATIVA SOCIALE PER I SERVIZI ALLA FAMIGLIA ONLUS

Via di Sant'Agata de Goti, 4
00184 Roma

EMAIL:

famiglia.servizi@gmail.com

TEL. 06 69923330

Scadenza dichiarazione 730
dal 30/04/2024 al 30/09/2024

Scadenza compilazione Modello
Unico dal 15/04/2024 al 15/10/2025

URISMO E CRISI ABITATIVA

QUESTA CITTÀ NON È UN AIRBNB

Napoli sta diventando una città dove è più facile dormire per una notte che vivere per una vita. Nel centro storico, l'esplosione degli affitti turistici sta ridisegnando il mercato immobiliare e mettendo in discussione il diritto all'abitare di migliaia di persone

Articolo di **Federica Scuotto**

Negli ultimi anni il turismo è al centro del dibattito sulle strategie di sviluppo di molte città italiane. Dopo la pandemia il terzo settore ha ripreso a crescere con intensità, ridefinendo equilibri economici e sociali nei centri storici. Per alcune realtà questo è un segno di ripresa, in altre ha riaperto vecchi e nuovi nodi mai sciolti, come l'accesso alla casa e allo sviluppo degli spazi urbani. In questo scenario, Napoli emerge come un caso emblematico, dove la spinta turistica si intreccia con una struttura urbana e sociale particolarmente densa e complessa. A certificarlo è stato anche uno sguardo esterno: nel novembre 2025 *The Telegraph* ha parlato apertamente di *Disneyfication of Naples*, descrivendo una città sempre più orientata al consumo turistico e sempre meno abitabile per chi la vive quotidianamente.

Il quotidiano britannico racconta come, nel periodo post-Covid, Napoli abbia conosciuto un boom turistico senza precedenti, alimentato dal ritorno dei flussi internazionali e dalla crescente attrattività della città come destinazione *autentica*. Questo flusso, che ha già preso il nome di *experiential-tourism*, ha trasformato interi quartieri in luoghi di consumo: distese di negozi, bar, pizzerie che incartano e vendono la *napoletanità* come un prodotto a buon mercato, pensato per essere attraente per i turisti.

La crescita turistica, osserva il *Telegraph*, ha avuto un costo sociale evidente: l'aumento degli affitti e la progressiva espulsione dei residenti dal centro storico. La notizia è stata ripresa anche dalla stampa italiana, che ha sottolineato come l'immagine di una Napoli "parco a tema" stia sostituendo quella di una città viva e abitata.





© www.unsplash.com

Il contesto urbano cambia forma e valore e le conseguenze sono osservabili dai numeri: secondo La Repubblica, nel centro storico di Napoli si contano oggi circa 15 mila annunci di affitti brevi, e il 70% di questi riguarda interi appartamenti sottratti alla locazione residenziale tradizionale. Secondo i dati del Comune di Napoli basati su rilevazioni ufficiali, circa 44% delle abitazioni occupate dai residenti è in affitto, una quota significativamente più alta della media nazionale dove il 75% della popolazione possiede una casa (dati Eurostat). L'effetto è una riduzione dell'offerta abitativa e l'aumento dei canoni, che colpisce studenti, lavoratori e famiglie a basso reddito.

La pressione turistica si innesta su una crisi abitativa già strutturale e mai risolta. La carenza di edilizia pubblica e l'assenza di politiche lungimiranti hanno reso Napoli vulnerabile alle logiche di mercato: un reportage ANSA del marzo 2025 segnala che, dopo la pandemia, a Napoli si sono registrati oltre 10.000 sfratti esecutivi, una cifra che supera di gran lunga i livelli pre-pandemici, mentre i canoni di locazione sono aumentati fino al 40% in alcune aree centrali. Sempre più appartamenti vengono sottratti alla residenza stabile per essere destinati ai visitatori, risultando in una pressione costante sugli abitanti, che vengono sfrattati fuori dal centro verso la periferia.

Il quadro che emerge è quello di una città attraversata da una profonda frattura: da un lato chi considera il turismo una risorsa economica, dall'altro chi denuncia gli effetti sul tessuto so-

ciale. Secondo un'attivista di Rete Set, la crescente diffusione degli affitti brevi sta progressivamente svuotando i centri storici dalla loro funzione abitativa, costringendo i proprietari a destinare alloggi al mercato turistico e trasformando le città in spazi sempre meno vissuti dai residenti. Questa percezione si è espressa in mobilitazioni cittadine come la campagna *Resta Abitante*, che ha raccolto migliaia di firme per chiedere al Comune di Napoli limiti agli affitti turistici e un blocco delle nuove aperture nel centro storico, denunciando l'inadeguatezza delle proposte dell'amministrazione.

Gentrificazione e overtourism sono ormai entrati nel lessico comune del dibattito politico. Roma, Firenze, Venezia e Napoli convivono con un flusso turistico crescente e difficilmente governabile: a lungo considerato un segno di ricchezza e prosperità urbana, è diventata la base su cui si fondano nuove disuguaglianze ed esclusi. Il modello di sviluppo fondato sulla rendita turistica è in declino, se non in fallimento: una città piena di turisti e vuota di residenti non diventa nient'altro che un parco giochi, dove le attrazioni sono i nostri monumenti e la nostra cultura. Regolamentare le rendite, difendere il diritto all'abitare e restituire centralità alla residenza non sono battaglie corporative, ma scelte necessarie per evitare che le città d'arte si trasformino in scenografie. Il futuro della città come spazio pubblico si gioca nella capacità di immaginare città vive, attraversate e non consumate, aperte ai visitatori senza essere sottratte a chi le vive ogni giorno.

LO STATO ITALIANO LEGALIZZA LA SCHIAVITÀ

DECRETO FLUSSI SCHIAVITÀ LEGALIZZATA?

Una legge che permette agli imprenditori di cercare lavoratori immigrati, quando non disponibili in Italia ed in Europa. Funziona davvero o questo decreto viene sfruttato dalla corruzione per lucrare sopra a delle famiglie in cerca di futuro migliore?

Il decreto flussi, o meglio dire “traffico di immigrati legalizzato”, è una proposta di legge italiana per far fronte al calo demografico e risollevare l’occupazione nei settori lavorativi come: l’edilizia, la ristorazione, servizi alle persone e all’agricoltura. Cosa prevede il decreto del 1998, ma che ancora oggi fa parlare giornalisti ed esponenti politici? La normativa prevede, durante un giorno prestabilito chiamato Click Day, che milioni di lavoratori dall’estero in cerca d’occupazione, col desiderio di migliorare la propria condizione lavorativa, si connettano ad un sito internet dedicato all’assunzione, presentino domanda, scegliendo fra le posizioni lavorative aperte per poi arrivare in Italia direttamente come dei cittadini assunti e in regola. Spesso in realtà meno sviluppate dove si ricevono maggior numero di richieste come in Bangladesh, non sempre si ha l’opportunità di accedere ad internet e, per questo motivo, spesso si affidano all’aiuto di intermediari che chiedono loro somme spropositate per accedervi al servizio; somme di denaro così alte che a volte bisogna vendere terre, case o indebitarsi con l’intermediario per raggiungere lo scopo di lavorare legalmente in Italia.

Ma cosa succede realmente ai migranti che arrivano nel nostro Paese? Arrivati qui in Italia con visto e contratto di lavoro, la realtà che li spetta, non è realmente ciò che viene promessa. Cosa è successo nel frattempo? Il lavoro non c’è e il datore di lavoro, nella maggior parte dei casi, assume immigrati con documenti non in regola. Ma allora chi è che permette tutta questa illegalità di agire? Perché il governo italiano, per far fronte ad una crisi senza precedenti, non investe tempo e risorse per accorciare i tempi burocratici per il rilascio del permesso di soggiorno, un documento valido per permettere l’assunzione di tanti immigrati clandestini sbarcati sulle coste italiane?

La risposta ce la dà stesso il decreto flussi: tutti gli stranieri che sopraggiungono in Italia pagano l’intermediario una cifra esorbitante; perché pagare per

lavorare? Molti di questi giovani, che credevano in un futuro più roseo, adesso si trovano a lavorare nei campi agricoli del mezzogiorno per 3 €/h senza un documento, una casa, una dignità da rispettare. Perché lo Stato italiano, silenzioso come al solito, non regola queste realtà in cui vige la mafia che controlla interi plotoni di immigrati clandestini che lavorano senza un contratto, mal pagati e sfruttati?

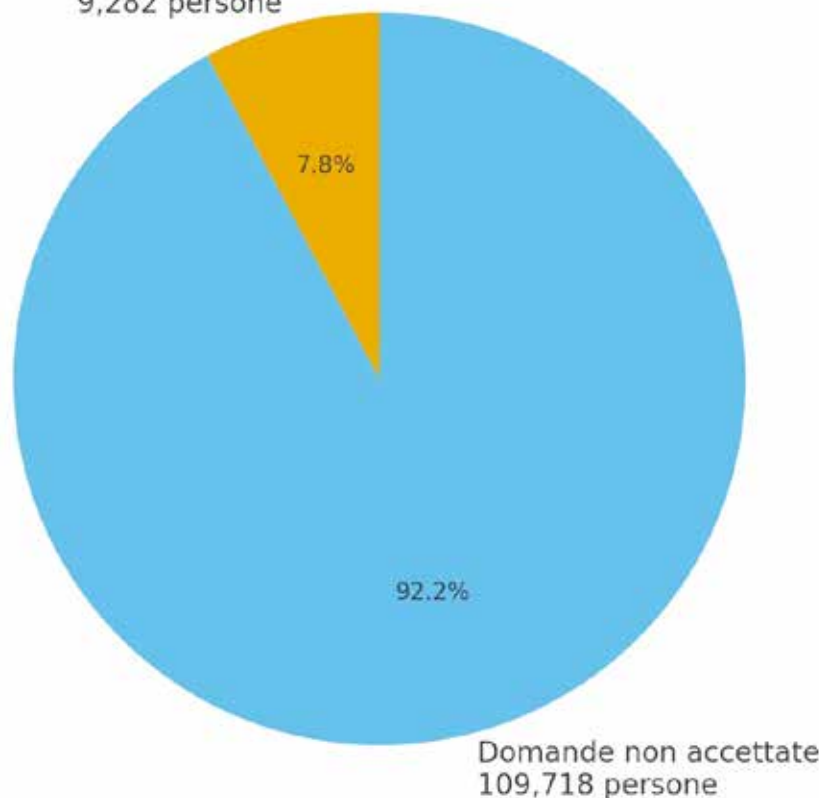
Il problema è sempre lo stesso per tutti: ritornare nel proprio paese è diventato impossibile per via del debito assunto per venire in Italia. Ma qui non si tratta di clandestini che attraversano il mare illegalmente e tentano la fortuna in Europa qui parliamo di un vero e proprio sistema corrotto segmentato in più parti che prevedono: il datore di lavoro che fatica a trovare personale e presenta la domanda al CAF (centro di assistenza fiscale) la quale stesso quest’ente si affida ad un intermediario talvolta senza alcun legame contrattuale con l’associazione che, attraverso gruppi Facebook o agenzie per il lavoro, fa domanda a nome di chiunque sta cercando assunzioni e fa’ più richieste possibili.

Ma chi li paga realmente le agenzie per il lavoro? Quale motivo c’è nel fare richieste oltre il numero necessario se un imprenditore chiede soltanto un numero ristretto di dipendenti? Il click day non è altro che un terno a lotto, perché non sempre vengono accettate le richieste; quindi, che fine fanno le persone che vengono in Italia, con contratto di lavoro firmato per quell’impresa richiedente dipendenti? Una volta approdati, si trovano davanti una realtà molto diversa da quella immaginata e diventano schiavi di un sistema corrotto.

Lo Stato si comporta da vera e propria associazione mafiosa quando decide di non migliorare le condizioni umanitarie delle persone che sbarcano in Italia, costrette a lavorare per poche manciate d’euro, senza un vero e proprio contratto che permetterebbe loro una vita più dignitosa. Regolamentare le pratiche burocratiche del nostro Paese significherebbe

Domande per ingresso in Italia (Decreto Flussi)

Accettati (7.8%)
9,282 persone



Creato con www.Canva.com

accorciare i tempi d'attesa dei richiedenti asilo, dando loro una vera e propria identità; adesso sono migliaia i clandestini presenti e certamente non è più soltanto un fenomeno passeggero, ma una vera e propria piaga che cresce di volta in volta sempre più esponenzialmente.

Bisognerebbe investire tempo, denaro e risorse, per concedere alle persone, un futuro migliore ed integrarle nel sistema del nostro Paese che guarda soltanto i propri interessi; permettere alla corruzione di sfruttare migliaia di immigrati senza un vero contratto di lavoro, destinandole ad un futuro non umanitario, crea soltanto un paese invivibile dove la giustizia non trova ripari. È questa la strada che dovrebbe intraprendere il governo attuale: abolire il decreto flussi che non è altro un modo legale per importare clandestini del tutto legittimati, aiutare con pratiche più rapide intere flotte di persone sbarcate e collocarle ovunque c'è bisogno di personale.

Abbiamo molte persone che ad oggi vengono considerate clandestine per la mancanza di documenti, che non possono neanche essere assunti da imprenditori italiani che necessitano urgentemente di personale da impiegare; potrebbe servire anche un corso formativo in settori d'edilizia più specializzati, ma questo programma così semplice non viene neanche considerato dai nostri politici che per il triennio 2026-2028 ha previsto ed aperto ancora 500 mila posizioni per il decreto flussi. Dati alla mano ci dicono che nel 2025 le persone accolte

sono 9.282 ovvero il 7,8 % di 119.000 persone con un contratto firmato nullo.

Significa che in questo caso sono 109.718 persone immigrate che arrivano qui in aereo con la promessa di un lavoro, ma che si trova davanti un vero e proprio incubo da affrontare. È questo lo Stato che ci meritiamo?



Articolo di

Daniilo Nardone

Scrittore e poeta. Intraprendere la carriera da giornalista significa impegnarsi nel migliorare la società attraverso una scrittura chiara, indipendente e attenta alle tematiche sociali. Dalla parola scritta, ad un mondo che vorrebbe migliorare, è così che contribuisce: scrivendo il suo pensiero privo di restrizioni trovando facoltà di intraprendenza e un pubblico che lo legge con stupefazione

I RIFIUTI URBANI

IL RAPPORTO ISPRA

La gestione della raccolta differenziata

Articolo di **Filippo Sansa**

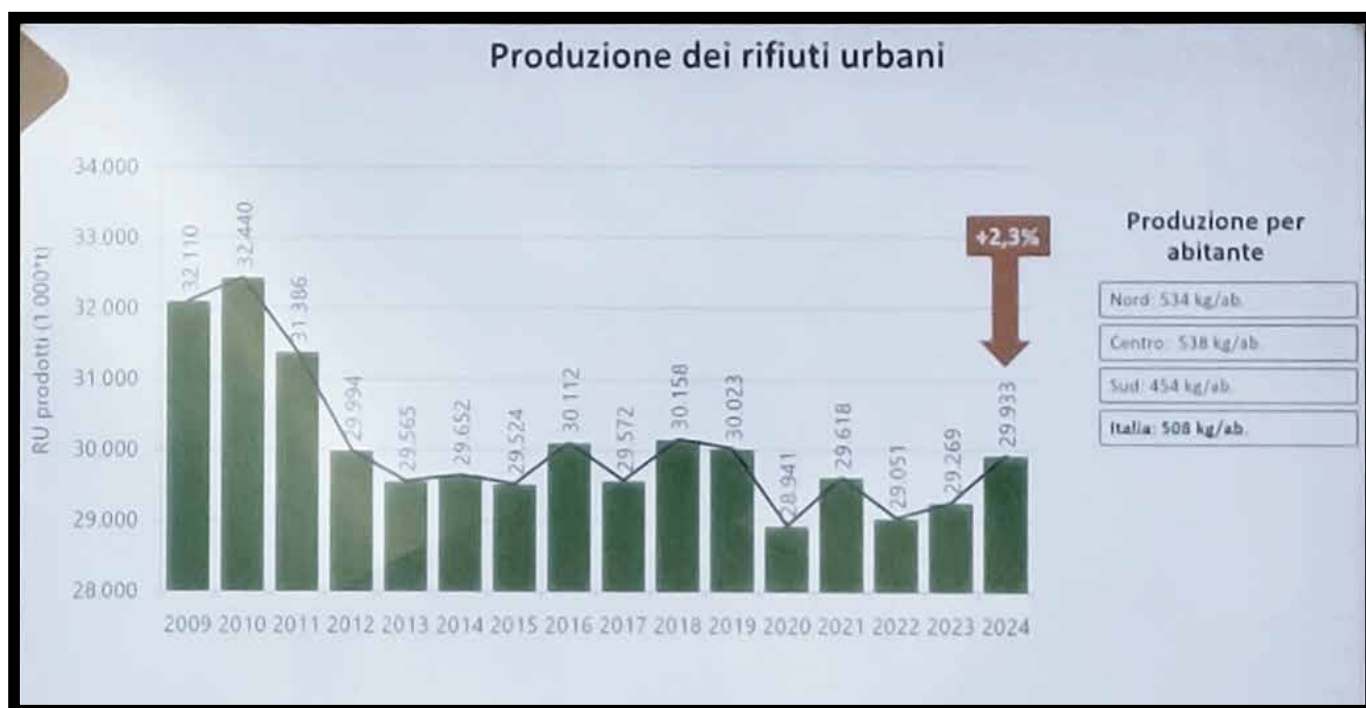
Siamo arrivati alla 27esima edizione del rapporto rifiuti urbani che ogni anno fornisce un quadro di informazioni puntuale anche su dati economici. Questo rapporto sui rifiuti urbani è stato redatto dall'istituto Ispra, specializzato su tematiche ambientali. Si vuole ringraziare l'intero reparto degli addetti ai lavori più stretti che hanno lavorato al rapporto annuale sui rifiuti urbani insieme alle forze armate che con il loro contributo si è potuto avere un'analisi più dettagliata sul rapporto Ispra sui rifiuti urbani.

Alla conferenza sull'ambiente si è analizzato l'intero rapporto della nazione sulla gestione dei

rifiuti urbani, dalla filiera dei rifiuti del sud Italia (comprese le isole) fino al nord Italia compreso l'Alto Adige. Per eseguire il rapporto Ispra si è tenuto conto delle abitudini e del comportamento dei cittadini italiani che sul rapporto rifiuti urbani hanno avuto un impatto ed una importanza considerevole. Si è visto nella giornata di dibattito del rapporto Ispra come la diligenza del singolo cittadino italiano sia stato un riflesso considerevole per la possibilità di attuare il riciclo dei rifiuti urbani grazie alla messa in atto del cittadino della raccolta differenziata.

La comunità europea si è espressa a riguardo confermando l'utilità della raccolta differenziata da parte del cittadino europeo sul buon funzionamento del riciclo dei rifiuti urbani. È impor-





tante la buona gestione dei rifiuti per non pesare su altre attività tecnologiche per la gestione dei rifiuti. Il piano PNRR si è prefissato determinati obiettivi sulla gestione dei rifiuti urbani dove la filiera di raccolta da parte del cittadino italiano è stata assai fondamentale. Venendo ai dati: si è visto un buon andamento nello smaltimento dei rifiuti da parte dell'intero centro sud, il sud Italia e le isole. Inoltre, vi è stato un incremento del Pil (Prodotto interno lordo) per i consumi finali.

La raccolta dei rifiuti urbani è stata vista crescere in diverse aree del Paese, sia nel sud che nel nord Italia; anche la produzione pro-capite di rifiuti urbani è cresciuta. Il Paese si può rendere orgoglioso per essere arrivato al 67,7% di raccolta differenziata dei rifiuti urbani.

Nei dati riportati sui cartelli degli schermi della conferenza si è notato come il territorio italiano sia stato suddiviso per fasce indicando: 70% di rifiuti urbani raccolti nel nord Italia, 60% di rifiuti urbani raccolti nel centro-sud; 60% di rifiuti urbani raccolti nel sud Italia. È importante notare come il divario tra nord e sud Italia sia diminuito dal 2020 al 2024 nella raccolta differenziata dei rifiuti urbani, dato rilevante per il rapporto Ispra sui rifiuti urbani.

Nel rapporto Ispra si è visto: un incremento nella raccolta differenziata di: cartone; plastica; e vetro. Un dato molto importante per la raccolta dei rifiuti, segno che il cittadino è stato educato a far salire gradualmente le percentuali di raccol-

ta anche per i rifiuti specializzati come: cartone; plastica; e vetro.

I dati Ispra segnalano: un forte incremento da parte di regioni come l'Emilia-Romagna insieme ad altre 10 regioni nella esecuzione della raccolta differenziata. Sono diverse le regioni ad aver battuto il target prefissato nel 2012 portando ad avere dati complessivi positivi nella raccolta differenziata analizzata dal rapporto Ispra sui rifiuti urbani.

Nei dati analizzati alla conferenza sull'ambiente è stato confermato come la regione Sicilia si sia contraddistinta nella raccolta differenziata dei rifiuti urbani portandosi a dati rilevanti e molto importanti per il rapporto Ispra. La regione siciliana è cresciuta di oltre 30 punti percentuali rispetto al trend del 2020.

I dati analizzati dalla conferenza si sono poi spostati sui comuni: il rapporto Ispra ha riportato dati relativi all'80% di raccolta differenziata eseguita sia dai piccoli comuni che dai grandi comuni, quindi le grandi città.

Gli impianti di incenerimento sono essenziali per lo smaltimento dei rifiuti urbani, ma anche gli impianti di carattere biologico. In Italia ce ne sono più di 600, tre nord e sud.

Questi impianti sono strategici per eliminare e gestire al meglio la raccolta differenziata eseguita su territorio nazionale.

IL FONDO IMMOBILIARE AMERICANO HINES METTE SUL TAVOLO
380 MILIONI DI EURO

OSTIENSE DIVISA TRA SPECULAZIONI E RIQUALIFICAZIONE

*Tensione tra il comune di roma e i cittadini del quadrante ostiense-garbatella
per il futuro degli ex mercati generali*

Nel cuore del quadrante sud di Roma, tra Ostiense e Garbatella, si estende l'area degli ex Mercati Generali: un vasto complesso dismesso che da anni rappresenta una delle più grandi occasioni – e al tempo stesso uno dei maggiori rischi – per la rigenerazione urbana della Capitale. Quello che potrebbe diventare un modello di riconversione ecologica e sociale rischia invece di trasformarsi nell'ennesimo episodio di consumo di suolo e cementificazione. I Mercati Generali, un tempo snodo fondamentale per l'approvvigionamento alimentare della città, sono oggi sinonimo di degrado urbano. Capannoni, piazzali e strutture industriali dismesse raccontano l'abbandono tipico di molte aree romane lasciate in attesa di decisioni politiche e investimenti privati. Proprio questa attesa ha reso l'area appetibile per progetti immobiliari ad alta densità, spesso giustificati con la promessa di "riqualificazione".

La proposta di cementificare l'area arriva del fondo immobiliare americano Hines, che promette un investimento di 380 milioni di euro per la riqualificazione dell'intera area pubblica di circa nove ettari chiusa e abbandonata da oltre vent'anni. Quello che l'amministrazione capitolina presenta come un grande intervento di rigenerazione urbana viene invece percepito da molti residenti e comitati come un'operazione di cementificazione mascherata. Un comitato civico formato da associazioni ambientaliste come Legambiente, attivisti, urbanisti ed ex amministratori infatti, chiede una ridiscussione del progetto perché così com'è non rispetta l'interesse pubblico né le esigenze ambientali del territorio. Il punto più contestato è la realizzazione di un maxi studentato privato da oltre 2.000 posti letto, che occuperebbe più di 50mila metri quadrati. Solo il 25% delle stanze avrebbe canoni calmierati, mentre per il resto si parla di affitti che superano i 1.200 euro al mese. Un intervento che, secondo i residenti, rischia di snaturare il quartiere e di aggravare problemi già evidenti come traffico, pressione urbanistica e carenza di verde. Non solo, l'area degli ex Mercati Generali, ha riacquisito caratteristiche naturalistiche che andrebbero tutelate. La presenza dell'antico fiume Almone nel sotto-suolo rafforza l'idea che questo spazio possa svolgere una funzione ambientale strategica, contribuendo alla resilienza climatica di una città sempre più colpita da

ondate di calore e allagamenti. Soprattutto in un contesto come Garbatella e Ostiense, quartieri che da anni soffrono la carenza di spazi verdi e luoghi di aggregazione. Qui la richiesta di più alberi, suolo permeabile e parchi pubblici non appare all'ideologia, ma alla necessità. Se le autorità ascoltassero i bisogni dei cittadini l'area degli ex Mercati Generali potrebbe diventare un laboratorio di sostenibilità urbana.

La riconversione degli edifici esistenti, la creazione di un grande parco pubblico, spazi verdi con funzioni di raffrescamento naturale, orti urbani, piste ciclabili rappresenterebbe una svolta per Roma che è già una delle città europee con il più alto consumo del suolo. La partita sugli ex Mercati Generali va ben oltre un singolo intervento urbanistico. Riguarda il modello di sviluppo che Roma intende seguire nei prossimi anni: continuare a consumare suolo pubblico affidandolo alla rendita privata o investire davvero su verde, servizi e partecipazione? Ostiense, oggi, è uno dei luoghi in cui si decide il futuro ambientale della città.



Articolo di
William Romani

Entra nel mondo dello spettacolo giovanissimo alternandosi nel ruolo di ballerino tra teatro cinema e tv. A 23 anni consegue la laurea al DAMS presso l'università ROMA 3 ed inizia un percorso lavorativo nel settore televisivo avvicinandosi tra emittenti private minori (TV GOLD) e le principali reti nazionali (RAI e MEDIASET) sviluppando esperienze a 360 gradi sia dietro le quinte che sul palco. Attualmente collabora con la SKYLINE, società leader del settore GRANDI EVENTI ed è l'autore e co-conduttore del DSHOW trasmesso su BOMCHANNEL.

LA CULTURA CONTRO LA POVERTÀ EDUCATIVA

AFFIDO CULTURALE: QUANDO LA CULTURA DIVENTA STRUMENTO DI WELFARE

Il progetto, istituito su scala nazionale, ha l'obiettivo di rendere la cultura un bene accessibile ed inclusivo

Articolo di **Alessia Mancini**

La povertà educativa anche nel nostro paese è una triste realtà. Contrastarla vuol dire agire non solo sul contesto scolastico ma offrire delle opportunità che possano aiutare chi non ha accesso alla cultura. E' da questa consapevolezza che nasce **Affido Culturale**, un progetto su scala nazionale che si propone di dare una risposta innovativa e partecipata al fenomeno della povertà educativa. Attraverso questa iniziativa infatti si vanno a sperimentare nuove forme di „affido“ che non sempre sono legate alla sfera della famiglia tradizionale. Si parla di esperienze culturali, relazionali e simboliche che vengono condivise e trasformano un bene, per molti poco accessibile, in uno strumento di crescita e di inclusione sociale.

L'Affido culturale si basa su un principio semplice ma efficace: **condividere esperienze culturali**. In concreto le famiglie abituate a fruire di beni come musei, teatri, cinema, librerie e spazi culturali diventano famiglie cosiddette „risorsa“, famiglie cioè a cui vengono affidati i minori che non hanno accesso a questa tipologia di servizi. In questo modo le famiglie destinatarie che per ragioni economiche, sociali o relazionali non possono garantire la cultura ai propri figli possono beneficiare di un aiuto facile ed accessibile che garantisce anche a chi è in difficoltà le stesse identiche opportunità. Questo progetto si sviluppa attraverso un patto educativo temporaneo costruito attraverso la volontà delle famiglie di favorire l'accesso ad attività culturali convenzionate affinché sia possibile costruire delle vere e proprie comunità educanti. In questo modo la cultura non solo diventa un bene condiviso ma favorisce l'inclusione e la socializzazione dei più piccoli.

Il progetto, diffuso già su scala nazionale, si appoggia ad enti ed istituzioni che sviluppano laboratori, eventi, visite guidate e letture condivise al fine di rendere la cultura un bene condiviso e accessibile. Anche sul territorio toscano questa filosofia educativa si è sviluppata in modo capillare tanto che, dopo le prime edizioni sperimentali, alla fine di questo

anno prenderà il via la quarta edizione del progetto. In collaborazione con la Fondazione Tocana Spettacolo e il Comune di Arezzo insieme agli enti del territorio, l'affido culturale toscano punta ad una grande attenzione verso le qualità relazionali e offre un'ampia e variegata offerta culturale: dagli spettacoli dedicati ai ragazzi, alla musica, alle proiezioni cinematografiche fino ai laboratori creativi e alla visite a musei e luoghi d'arte. Al centro di ogni „affido“ c'è l'esperienza condivisa che unisce famiglie, operatori e bambini. Un incontro che genera fiducia, dialogo e favorisce nuove abitudini.

Da questo punto di vista „Affido culturale“ dimostra come la cultura possa essere una vera e propria pratica collettiva e non un mero bene elitario. Accompagnare un bambino ad una visita ad un museo o assistere ad uno spettacolo teatrale significa offrire ai più piccoli la possibilità di fruire di strumenti per leggere il mondo stimolando curiosità ed insieme creatività. In questo modo sarà possibile rafforzare l'autostima dei più piccoli regandogli un maggior senso di appartenenza alla comunità. In un'epoca, come la nostra, in cui le disuguaglianze sono sempre più evidenti e tendono ad amplificarsi, questo progetto punta l'attenzione sulla cultura come diritto. Un modello che partendo dai territori e dall'unione di più soggetti attivi contribuisce a ridisegnare il rapporto tra welfare ed educazione mettendo al centro i bambini e il loro futuro.

Affido culturale è un quindi un progetto ambizioso che punta a favorire anche il dialogo intergenerazionale garantendo inclusione e portando i più piccoli alla scoperta del proprio patrimonio culturale locale. Un modo per fare conoscere il territorio in cui vivono andando alla ricerca di attività non convenzionali capaci di essere condivise e facilmente replicabili. Affidato Culturale inoltre invita a ripensare al ruolo della cultura nella vita quotidiana e nel percorso di crescita dei bambini. E' un'iniziativa sociale ed educativa che dimostra come piccoli atti di partecipazione possano produrre cambiamenti significativi, restituendo alla cultura il suo valore più autentico: quello di strumento di emancipazione, inclusione e libertà.

TEMPO FRAGILE

LA CULTURA COME FORZA CIVILE PER RIALZARE IL PAESE

Nel pieno di una fase storica segnata da incertezze economiche e sociali, la cultura emerge come spazio di rigenerazione e occasione di rinascita dei territori.

Viviamo in un momento storico segnato da incertezze economiche globali, fragilità sociali e tensioni diffuse che mettono alla prova comunità e istituzioni. In questo contesto, la cultura non è solo un settore da sostenere, ma una risorsa strategica capace di generare coesione sociale, senso di appartenenza e nuove opportunità di sviluppo. Puntare sulla cultura significa valorizzare i territori, rafforzare i legami tra le persone, creare occupazione qualificata e costruire una visione di crescita basata sulla cura del patrimonio, sull'innovazione creativa e sulla partecipazione dei cittadini. Teatri, musei, biblioteche, festival e progetti artistici diventano luoghi di rinascita, dove memoria, bellezza e creatività si traducono in energia sociale ed economica. In un periodo in cui molte economie privilegiano risposte rapide e competitive, la cultura propone un percorso più lento ma capace di rigenerare città e periferie, sostenere operatori culturali e valorizzare tradizioni e paesaggi, producendo effetti che vanno oltre i bilanci pubblici. Investire oggi nella cultura significa scegliere una strategia di rinascita che mette al centro persone, luoghi e futuro collettivo.

La Legge di Bilancio 2026, approvata dalla Camera dei Deputati il 30 dicembre 2025, introduce alcuni strumenti destinati al settore culturale, ma è chiaro che i fondi stanziati restano limitati rispetto alle esigenze reali. Tra le novità principali figura il Bonus Valore Cultura, un credito digitale per giovani diplomati entro i 19 anni, utilizzabile per libri, ingressi a musei, spettacoli, strumenti musicali e corsi formativi. Pur rappresentando un passo verso l'accesso dei giovani alla cultura, lo strumento copre una fetta molto ristretta della popolazione e non affronta le criticità strutturali del settore.

Il Fondo nazionale per il federalismo museale, con 5 milioni di euro annui a partire dal 2026, mira a sostenere musei e luoghi della cultura non statali, ma appare insufficiente per garantire un impatto reale sul patrimonio diffuso e sulla sua gestione ordinaria. La manovra prevede anche stanziamenti per iniziative specifiche, come Matera "Capitale Mediterranea della cultura e del dialogo 2026", e contributi a istituzioni teatrali e musicali di rilevanza nazionale, ma nel complesso le risorse rimangono frammentate e ridotte rispetto alle potenzialità e ai bisogni concreti del sistema culturale italiano.

Sul fronte dello spettacolo e delle industrie culturali, la legge riduce la dotazione del Fondo cinema e au-

diovisivo e introduce controlli più stringenti, mentre le misure per i lavoratori del settore, pur utili, non risolvono il problema della precarietà diffusa. È evidente che, senza una strategia complessiva e investimenti consistenti, la cultura rischia di rimanere un comparto marginale, incapace di trasformarsi davvero in volano di sviluppo sociale ed economico.

In un contesto europeo in cui si stanno ripensando modelli di crescita e coesione, l'Italia potrebbe cogliere l'opportunità di fare della cultura una leva di rigenerazione territoriale, sociale ed economica. Tuttavia, per farlo servono più che bonus simbolici e fondi limitati: servono investimenti strutturali, governance efficace, coordinamento tra istituzioni e territori e un impegno collettivo che renda la cultura davvero centrale nella vita del Paese. Solo così il patrimonio culturale italiano potrà diventare un vero motore di crescita e un'opportunità concreta per affrontare le sfide di questo tempo complesso.



Articolo di

Emidio Vallorani

Musicista batterista, da sempre appassionato al mondo dell'arte e la sua libertà. Classe 1992, nasce in un piccolo paesino delle Marche, già in adolescenza gira diverse città per lo studio musicale. Conseguita la maturità si trasferisce a Roma e frequenta il Saint Louis College, in seguito dopo diversi anni cambia città, next stop: Pescara, studia presso il conservatorio Luisa D'annunzio. Nel corso degli anni gira lo stivale tra concerti e festival. Nel 2020 esce "Postventenni" un disco che lo vede come co-autore di diversi brani, arrivando a pubblicare canzoni su testate come Billboard Italia e la Gazzetta dello Sport. Nel 2021 con una sua idea di business nel campo dell'agricoltura vince il Techstars Startup Weekend Ud'A.

UNA CITTÀ COME MAI VISTA PRIMA, UNA SERIE DI OMICIDI
E UNA CORSA CONTRO IL TEMPO

ROBERTO COLAGRANDE PER L'UOMO CHE DIVENNE OMBRA

Proponiamo un'interessante intervista all'autore di un giallo, a tinte noir, davvero coinvolgente: partendo da come si è generata l'idea fino alla sua realizzazione, ci propone spunti per immergersi nella trama

Articolo di **Ludovica Cassano**

Come mai la scelta di questo titolo? E perché la decisione di un giallo a tinte noir?

R.C.- Ho scelto questo titolo perché mi sembrava il più evocativo dei personaggi raccontati nel romanzo: può essere associato a entrambi i due protagonisti maschili (Gianni Tramonti e Michele Rossiglione). La scrittura per me resta una scoperta recente, arrivata in età adulta, e la scelta di scrivere un giallo dalle tinte noir nasce proprio da questo percorso personale negli anni di letture e visioni. A un certo punto ho sentito il bisogno di provare a raccontare quel mondo con la mia voce e sperando che il risultato finale potesse arrivare a chi legge.

Quanto tempo ha impiegato per immaginare i personaggi e sviluppare la trama?

R.C.- Tutto è nato all'incirca tre anni fa, per caso. Mi sono ritrovato a prendere appunti mentre ascoltavo podcast o guardavo documentari in televisione, a sottolineare passaggi di libri che mi colpivano, senza un progetto preciso in mente. Col tempo, quel materiale ha iniziato ad accumularsi: note sparse, frasi evidenziate, idee annotate e poi ordinate in cartelle e file sul computer. Quando ho avuto la sensazione di disporre di una base solida, sono iniziate la scrematura e la rifinitura. Gli ultimi due inverni sono stati i più intensi: con una stesura più consapevole e dettagliata del libro, fino ad arrivare alla sua forma definitiva.

Bari è, a tutti gli effetti, uno dei protagonisti della narrazione (osservatrice-omertosa e, al contempo,



vittima); ne è stato consapevole sin dall'inizio?

R.C.- Sì, ho immaginato Bari non come un semplice fondale degli eventi, ma come una vera e propria attrice, una co-protagonista silenziosa della storia. Non è la Bari solare, luminosa e vitale che si è abituati a immaginare ma non vuole essere in alcun modo un lavoro di denigrazione. Non ho inventato una "nuova" Bari: la città è sempre la stessa, osservata però in orari inusuali e nei luoghi marginali. Questa scelta risponde a esigenze narrative, ma nasce anche da un atto di sincerità e di amore verso la città, con il desiderio di spostare l'attenzione sulle sue parti più nascoste e meno note.

I media e le istituzioni appaiono, in alcune circostanze, amorali e approssimative; c'è un messaggio diretto che ha voluto lanciare oppure è una scelta puramente narrativa?

R.C.- L'approssimazione e la scarsa moralità attribuite a media e istituzioni sono una scelta consapevolmente narrativa. Non mi considero un autore interessato a esprimere giudizi definitivi o a offrire verità assolute: non è questo il mio ruolo. Preferisco lasciare al lettore il compito di farsi un'idea. La mia principale preoccupazione è che chi legge si lasci coinvolgere dalla storia, ne venga catturato e trovi in essa un'esperienza di lettura intensa e, prima di tutto, capace di intrattenere.

I due detective e il killer sono estremamente dettagliati a livello psicologico ed emotivo. Gli sono apparsi immediatamente oppure sono scaturiti progressivamente dalla trama?

R.C.- Nel modellare i due detective e il killer sono partito da una base ben definita, quasi da uno schema iniziale che mi servisse da punto di riferimento. Quei personaggi hanno iniziato a crescere insieme al racconto e anche insieme a me: più scrivevo, più avevo l'impressione che mi "parlassero", che chiedessero spazio e coerenza. Cercavo di capirli fino in fondo, di seguirli nei loro gesti e nelle loro contraddizioni.

Qual è stato il momento, se c'è stato, più difficile da visualizzare e raccontare?

R.C.- Devo ammettere che, a un certo punto della storia, mi sono trovato davanti a un vero e proprio

vicolo cieco. È stato un momento di forte scoraggiamento: per poco non ho pensato di cestinare tutto il lavoro fatto. Poi, ancora una volta, sono stati i personaggi a venirmi incontro. Riprendendo a scrivere e ad ascoltarli, hanno iniziato quasi a suggerirmi una direzione possibile. A questo si sono aggiunti piccoli spunti raccolti qua e là: elementi minimi, apparentemente casuali, che però mi hanno permesso di rimettere insieme i pezzi, ritrovare il filo e andare avanti, fino a cercare di chiudere il cerchio della storia in modo coerente e soddisfacente.

Nel romanzo sono stati inseriti svariati riferimenti a canzoni e cantanti; li immagina come una sorta di colonna sonora nella trama?

R.C.- Assolutamente sì. Fin dall'inizio avevo in mente l'idea di dare alla storia un'impronta quasi "multimediale", qualcosa che andasse oltre la sola pagina scritta. Le canzoni non sono mai state inserite a caso: ogni brano è stato scelto con attenzione, cercando di individuare quello più adatto al momento specifico del racconto, al tono emotivo della scena o allo stato d'animo dei personaggi. La musica diventa una sorta di colonna sonora invisibile che accompagna la narrazione. Proprio per questo vorrei fare un invito diretto ai lettori: quando nel testo incontrano il riferimento a una canzone, si prendano qualche minuto per cercarla online e rileggerne il passaggio con la musica in sottofondo.

Ci sono dei modelli ai quali si è ispirato o che, semplicemente, hanno impattato su questo romanzo?

R.C.- I miei capisaldi sono stati, prima di tutto, grandi maestri della narrazione: Stephen King rappresenta un riferimento fondamentale anche se mi sento profondamente legato alla letteratura italiana. In questo senso, gli scrittori che più mi hanno formato sono Carlo Lucarelli, il compianto Giorgio Faletti e Gianrico Carofiglio, capaci di coniugare tensione narrativa, introspezione e radicamento nel contesto sociale. Poi, i fumetti di Dylan Dog sono stati per me un vero e proprio must, un immaginario che ha lasciato tracce evidenti. Sul versante dell'arte visiva e del cinema, guardo con grande attenzione a registi come Sollima, Cupellini e Garrone, fino a un altro maestro assoluto come Kubrick. Sono tutti artisti a cui cerco di ispirarmi, provando a fondere linguaggi, generi e stili diversi in una commistione personale.

COME AFFRONTARE I PICCOLI DRAMMI

GIOVANNA GELMI IN “LIN LIN PIEDE LEGGERO”

Delle piccole scarpe con le rotelle per apparire più veloci e sicuri di sé

Articolo di **Martina Luciani**

M.L.: Da dove nasce la passione per la scrittura?

G.G.: La passione per la scrittura è nata in me quasi per caso, come fa comprendere questo aneddoto.

Negli ormai lontani anni Ottanta, durante una pausa dalle lezioni, un collega e amico mi ha aveva chiesto di mostrargli cosa avessi proposto ai ragazzi di scrivere. In quegli anni pochissimi insegnanti facevano praticare la scrittura creativa in classe ed egli ne era incuriosito. Così, spiegando e scherzando davanti a un caffè, ci eravamo messi a provare a scrivere anche noi. Improvvisamente si bloccò, mi confessò che gli sembrava difficile, e dovetti dargli ragione. Provai vergogna per la mia superficialità e mi promisi di provare sempre a scrivere prima di proporlo ad altri.

La passione per la scrittura è dunque nata in me come conseguenza di un rigore e di una coerenza legati alla necessità di onestà intellettuale nei confronti dei bambini. È necessario per mettersi in condizione di comprendere le difficoltà che si incontrano, gli inciampi nei luoghi comuni da superare, la tensione creativa necessaria. La scrittura è opera esigente, serve dunque essere esigenti con se stessi.

In seguito mi sono accorta che questo sforzo mi piace e allora sono emerse altre esigenze, un mondo sotterraneo in me di cui non ero consapevole e che chiedeva di venire in superficie.

M.L.: Come è nata l'idea di questo libro?

G.G.: L'idea del libro è nata da due suggestioni: la prima quella di vedere attorno, frequentemente, bambini che scivolavano leggeri su certe scarpe a rotelle retraibili (che fino agli anni duemila erano state un oggetto del loro desiderio) che li facevano apparire veloci, sicuri di sé, inorgogliati, immersi in un mondo fantastico. Li invidiavo. La seconda deriva dal fatto che stavo tenendo dei laboratori interculturali e avevo approfondito alcuni aspetti

della cultura cinese. Il tremendo contrasto tra la leggiadria delle scarpette dette “fior di loto” e la loro finalizzazione a una costrizione terribile delle bambine e delle donne, uno strumento di tortura e di deformazione anatomica del piede, una colpa culturale, mi aveva fatto adirare. Mi è perciò venuto spontaneo intrecciare gli effetti e le sensazioni determinate da due tipi di calzature nettamente contrastanti.

M.L.: Come mai ha deciso di dedicarsi alla scrittura per bambini?

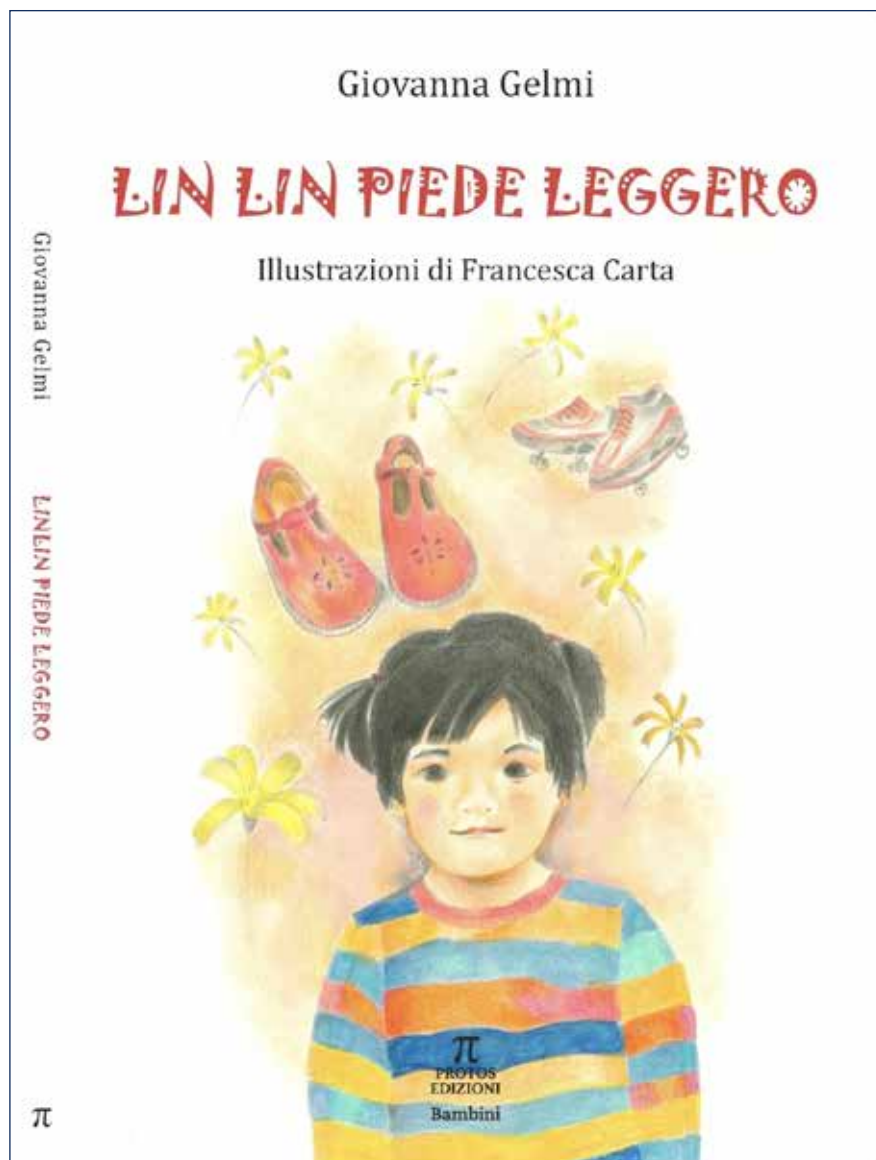
G.G.: In realtà mi sono in un primo tempo principalmente dedicata alla scrittura poetica, solo in seguito a quella per l'infanzia. I primi racconti che ho scritto sono nati da un'esigenza pratica: me ne servivano alcuni che facessero da sfondo ai laboratori interculturali, ma non ne avevo trovati di adatti alle esigenze del momento tra gli albi o tra i libri illustrati. Poi ho preso gusto al raccontare per raccontare: leggere sul viso dei bambini la loro meraviglia è impagabile.

M.L.: Secondo lei è difficile catturare l'attenzione dei bambini?

G.G.: Non ho mai provato difficoltà in questo senso. Mi sono sempre appassionata e divertita, certo, perché penso che la cosa importante sia quella di “essere lì” con loro e per loro con tutte le proprie facoltà. I bambini se ne accorgono. Si accorgono dell'intensità di questo “esserci”. Più complicato è riuscire a intrattenere gli adolescenti, ma anche per questi vale lo stesso atteggiamento di attenzione, ascolto, accettazione, messa in discussione di se stessi.

M.L.: Cosa vuole trasmettere con questo libro?

G.G.: Questo racconto vuole essere come una piuma sul cuore. I piccoli drammi possono essere affrontati con leggerezza e i grandi drammi possono trovare nella leggerezza il modo per non pesare come macigni che impediscano la resilienza. La figura di un adulto divergente come quella della



nonna di Lin Lin può aiutare i piccoli lettori. Tale figura è spesso presente nelle narrazioni per l'infanzia (si confronti l'opera di Dahl o di Pitzorno, per esempio) e serve come esempio e sostegno alla necessaria trasgressione nei riguardi delle convenzioni e imposizioni più coartanti del mondo adulto, che l'infanzia ha il compito di rendere nuovo e più umano.

M.L.: Quale ruolo rivestono le immagini in questo albo?

G.G.: Si tratta di un albo illustrato in cui le immagini insieme con il testo verbale e con la grafica, comprensiva della disposizione di ogni elemento sulla doppia pagina, concorrono a conferire un significato globale in un intreccio inestricabile. Le illustrazioni sono di Francesca Carta, con cui

ho già avuto il piacere di collaborare in precedenza. Francesca ha saputo costruire con sapienza un immaginario legato all'ambientazione del racconto in Cina, rappresentando, per esempio, i cartelloni di un'aula scolastica con ideogrammi, o trascrivendo alcuni frasi di augurio che si usano per festeggiare un compleanno.

Non solo: ha saputo cogliere e sottolineare con determinati stratagemmi figurativi l'intenzionalità della leggerezza che volevo conferire al racconto. Si noti per esempio l'aggraziata ironia dell'elefante o la bambina che sembra volare, l'intensità dell'abbraccio con la nonna. C'è stato un intenso confronto a tre, anche con Ilaria Girardi, che si è occupata della grafica, dimostrandosi molto attenta e disponibile.

M.L.: Ha intenzione di continuare su questo filone di scrittura o vuole spaziare?

G.G.: Ho già scritto altri racconti per l'infanzia legati all'interculturalità, ma anche fantastici e realistici o fiabe e composizioni poetiche per preadolescenti. Alcune opere hanno ottenuto dei premi. Ho già scritto anche un romanzo biografico adatto ai giovani e racconti per adulti, continuo a scrivere poesia.

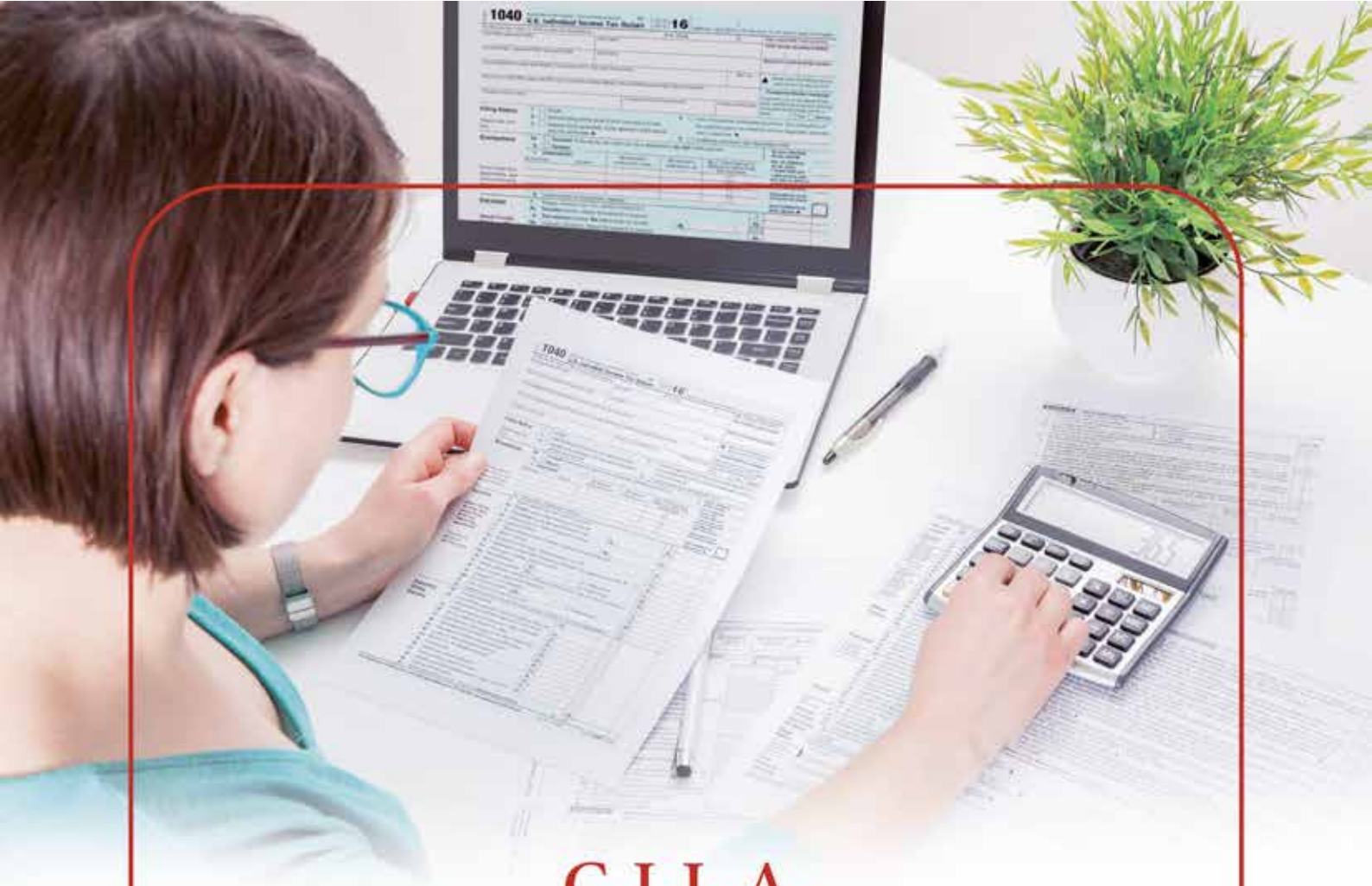
Un nuovo libro illustrato è in corso di pubblicazione sempre per i tipi della Protos, il cui destinatario può essere sia un pubblico bambino, sia un pubblico adulto. Certamente ho intenzione di continuare a dedicarmi alla scrittura per l'infanzia.

di **Ludovica Cassano**



L'uomo che divenne ombra

Roberto Colagrande, in *L'uomo che divenne ombra*, ci sorprende con una trama avvincente, a ritmi serratissimi, e una Bari in una veste oscura e inusuale. L'autore sperimenta con un linguaggio composito fatto di narrazione classica e suggestioni provenienti da una serie di citazioni extra letterarie in modo originale. La lettura è scorrevole ma, al contempo, dettagliata e veloce: i protagonisti si inseguono – quasi – toccandosi per poi rincorrersi, nuovamente, in una lotta contro il tempo che appare inesorabile. Si intravedono letture pregresse nel background personale dell'autore che amplificano il valore dell'opera stessa. Un giallo-noir attualissimo con molteplici spunti sui quali poter riflettere, a gusto del lettore, su ciò che ci circonda



C.I.L.A.

Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani

SERVIZI OFFERTI

CONSULENZA

- Tributaria
- Assicurativa
- Legale e notarile
- Bancaria e finanziaria
- Tecnica

BANDI E GARE D'APPALTO

- Ricerca agevolazioni regionali, nazionale e europee
- Assistenza per compilazione domande

ASSISTENZA FISCALE

- Tenuta contabilità
- Paghe contributi per imprese, artigiani e commercianti
- Dichiarazioni IVA
- Mod. Unico, 730, TASI, IMU
- Pratiche INPS, INAIL
- Pratiche per avvio d'impresa

ASSISTENZA CITTADINI STRANIERI

- Permessi di soggiorno
- Ricongiungimento familiare
- Flussi

Sede centrale: Via Sant'Agata dei Goti, 4 • 00184 Roma • Tel. 06.69923330/06.6797812
consulenza@cilanazionale.org • comunicazione@cilanazionale.org



CILA Nazionale



Artigianato&Impresa



@CILA_Nazionale

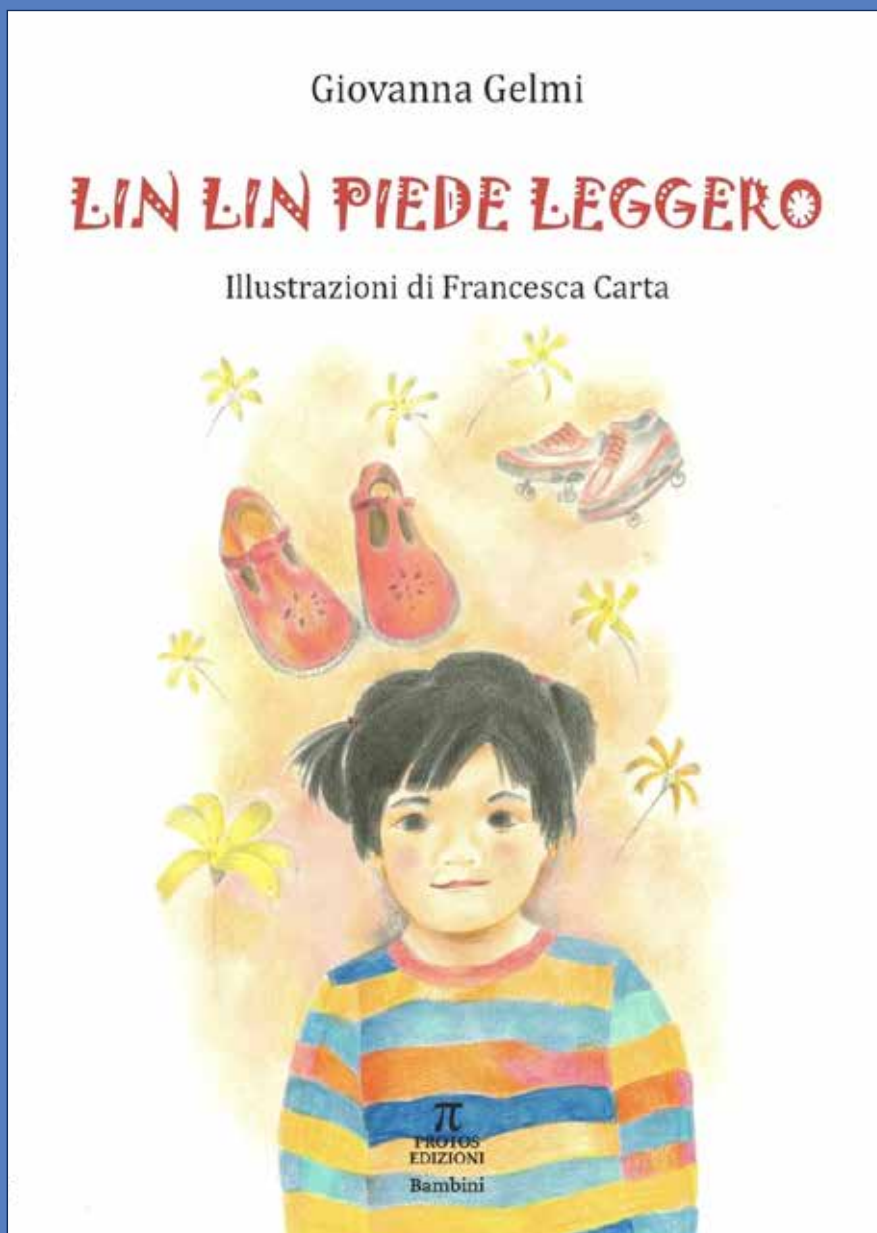


Cila Nazionale



Cila Nazionale

di Martina Luciani



“Lin Lin piede leggero” è l’ultima uscita di Giovanna Gelmi

Il libro è incentrato sulla vicenda di un bambino Lin Lin che detesta i suoi piedi. Lin Lin ha piedi lunghi per la sua età. La nonna le regala delle divertenti scarpe a rotelle, per farla divertire e sdrammatizzare il suo disagio.

Di ben altri drammi (e costrizioni) è testimone e vittima la nonna: di quando in Cina alle bambine fasciavano i piedi per renderle aggraziate e prigioniere della tradizione. Le scarpette di raso di famiglia, che la nonna conserva, diventeranno un corredo fantastico per la bambola di Lin Lin.

Protos edizioni, 20€, fiabe.

*Lo Stato deve invece intervenire limitando la libera
determinazione dei salari operata dal mercato al fine
di incrementare le retribuzioni di coloro che sono
lavoratori, ma sono poveri.*

Antonino Gasparo
Presidente UILS

PROPOSTE UILS



Sede centrale:

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel.: 06 699 233 30 - fax: 06 679 7661

comunicazione@uils.it
redazioneuils@gmail.com

www.uils.it • www.consorziocase.com
www.cilanazionale.org • www.alaroma.it • www.ispanazionale.org



@redazione.uils



@ProposteUils



@proposteuils